

L'integrismo

Un movimento cattolico spagnolo

Confraternita del Zocco

© 2026 Riccardo Pasqualin
© 2026 Confraternita del Zocco
Via F. Beggiato, 56 - 360400 Grisignano di Zocco (VI)

Grafica copertina di Iris Boldrin
In copertina: *Ramón Nocedal*, disegno di Iris Boldrin, elaborazione grafica
di una stampa apparsa in *El Noticero Universal*, 2 novembre 1888

Prima edizione: luglio 2026

Riccardo Pasqualin

L'integrismo

Un movimento cattolico spagnolo



A Monsignor Ermenegildo Reato (1928-2025)

Confraternita del Zocco



Prefazione

Il presente saggio, edito dalla Confraternita del Zocco, rappresenta un contributo significativo all'approfondimento di una delle correnti più controverse della storia politico-religiosa spagnola tra Otto e Novecento: l'integrismo. Troppo poco ancora è stato scritto in lingua italiana su questo movimento cattolico ispanico.

Il pregio del lavoro del Professor Riccardo Pasqualin non risiede soltanto nella capacità di rendere accessibile al lettore italiano un argomento spesso confinato entro gli studi specialistici iberici, ma anche nel suo inserirsi in una linea di ricerca che prosegue gli sforzi compiuti, sin dagli anni Ottanta, dalla Confraternita. In quel periodo, infatti, ci si era ripromessi di inaugurare, con impegno e dedizione, un'opera di recupero della memoria del Cattolicesimo intransigente veneto attraverso l'approfondimento della figura di Giuseppe Sacchetti (1845-1906) e delle vicende legate all'Opera dei Congressi, realtà fondamentale anche per comprendere il volto attuale del Veneto.

Riccardo Pasqualin riprende oggi quel percorso di studio e divulgazione, che egli ha già sviluppato con ricerche interessanti e inedite. In un panorama editoriale italiano ancora segnato da vaste lacune su questi temi, il suo lavoro assume un valore particolare, poiché contribuisce a ricostruire connessioni storiche e culturali troppo spesso trascurate. Tra queste, una delle più rilevanti è certamente il rapporto tra l'intransigentismo italiano e il Carlismo.

Sebbene entrambe le esperienze abbiano condiviso un comune orizzonte ideale – la difesa della civiltà cattolica contro il liberalismo politico, il secolarismo e la modernità rivoluzionaria – sono ancora in buona parte da esplorare i contatti, le influenze reciproche e le convergenze dottrinali che

unirono i due mondi. Comprendere questi legami significa gettare nuova luce non soltanto sulla storia del tradizionalismo ispanico¹, ma anche sulle dinamiche interne alla storia della Chiesa negli ultimi secoli.

Questo libro ha il merito di affrontare tali questioni offrendo al lettore non solo una sintesi storica, ma anche uno strumento utile per intraprendere ulteriori ricerche: è un primo passo per aprire (come ci auguriamo) nuovi percorsi.

In un tempo – quello presente – in cui molte vicende del Cattolicesimo “controrivoluzionario” vengono semplificate, marginalizzate o dimenticate, lavori come questo contribuiscono a restituire complessità storica a dei trascorsi che hanno inciso profondamente sulla formazione della cultura politica contemporanea, anche nel nostro Veneto.

La Confraternita del Zocco

¹ Il tradizionalismo ispanico è il Carlismo, le due espressioni sono sinonimi inscindibili.

Premessa

I giovani adunque, e le persone in buona fede sedotte, non s'illudano col credere che il liberalismo sia cosa buona, od indifferente. La buona fede negli adepti liberali non può supporre altro che per un'ignoranza crassa e colpevole, poiché ognuno che si fermi appena sulle storie tutte delle moderne sette, e della così detta filosofia moderna, e che osservi appena i movimenti, i fatti, e le circostanze delle odierne rivoluzioni, se non vuole impugnare la verità evidente, sarà costretto ad esclamare, che l'unico fine è quello di distruggere sovranità e religione. Se aprissero appena gli occhi, quanti giovani incauti non resterebbero pieni di sorpresa e di orrore ad osservar la via ed il fine a cui sono condotti dalla seduzione! Potrebbero forse neppur lusingarsi in buona fede di essere ancora nella chiesa di Cristo a battere con pertinacia una via dalla ragione, dalla umanità, e dalla stessa chiesa di Cristo le tante volte condannata? Le rivoluzioni poi sono la ruina e l'eccidio della patria e dei popoli, e ciò pure fu sempre certo. Ciò posto, eccovi in ogni buono, che ami la patria e la religione tutta la gloria e tutto il merito se presta tutto l'aiuto che può, e se si arma per la patria e per la religione che sono in pericolo.

Monaldo Leopardi, *Vado a farmi volontario del Papa*

La lotta contro il liberalismo nella storia spagnola è un fenomeno particolare, con tratti che lo distinguono da altre realtà del continente europeo. Per ironia della sorte, l'aggettivo "liberale" è entrato nel linguaggio politico solo con le *Cortes* di Cadice del 1812, «per connotare» scrive Giuseppe Bedeschi, «il partito *liberal*, che difendeva le libertà pubbliche contro il partito *servil*», mentre è apparso nella letteratura per la prima volta con Madame de Staël (1766-1817) e Jean Charles

Léonard Simonde de Sismondi (1773-1842) per indicare un nuovo orientamento etico e politico². Ciononostante, tra gli iberici l'antiliberalismo ha raggiunto livelli ineguagliati per intensità e portata.

Il presente saggio non nasce con l'ambizione di offrire una storia esaustiva dell'integrismo spagnolo, fenomeno politico e religioso antiliberal che attraversò la Spagna tra Ottocento e Novecento, separandosi dal Carlismo per poi ricongiungersi ad esso. Un'opera di tale portata richiederebbe infatti un lavoro ben più ampio, fondato su una sistematica ricerca archivistica e su un confronto completo con la vasta bibliografia iberica esistente sull'argomento.

Lo scopo della pubblicazione che il lettore tiene tra le mani è un altro: iniziare a colmare, almeno con un primo contributo, il notevole vuoto presente nella saggistica italiana offrendo una base *minima*. Al di là delle riedizioni de *El liberalismo es pecado* (1884) del sacerdote Félix Sardá y Salvany (1841-1916) – testo che fa pienamente parte del “periodo carlista” dell'autore e considerato carlista nei contenuti, ma fondamentale per comprendere l'universo ideologico dell'integrismo – ben poco è stato infatti pubblicato di recente, in lingua italiana, sia sul movimento integrista nel suo complesso che sulle sue posizioni dottrinali. Mancano innanzitutto opere introduttive e sintetiche che consentano al lettore italiano di orientarsi all'interno di una corrente politica e culturale tanto influente nella storia della Chiesa in Spagna quanto scarsamente conosciuta fuori dall'ambito specialistico.

Questo libro intende dunque offrire uno strumento di studio e divulgazione capace di fornire un quadro organico dell'integrismo attraverso brevi sezioni dedicate ai suoi principali aspetti storici e ideologici. I capitoli ricostruiscono la

2 G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, Rubettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2015, p. 9.

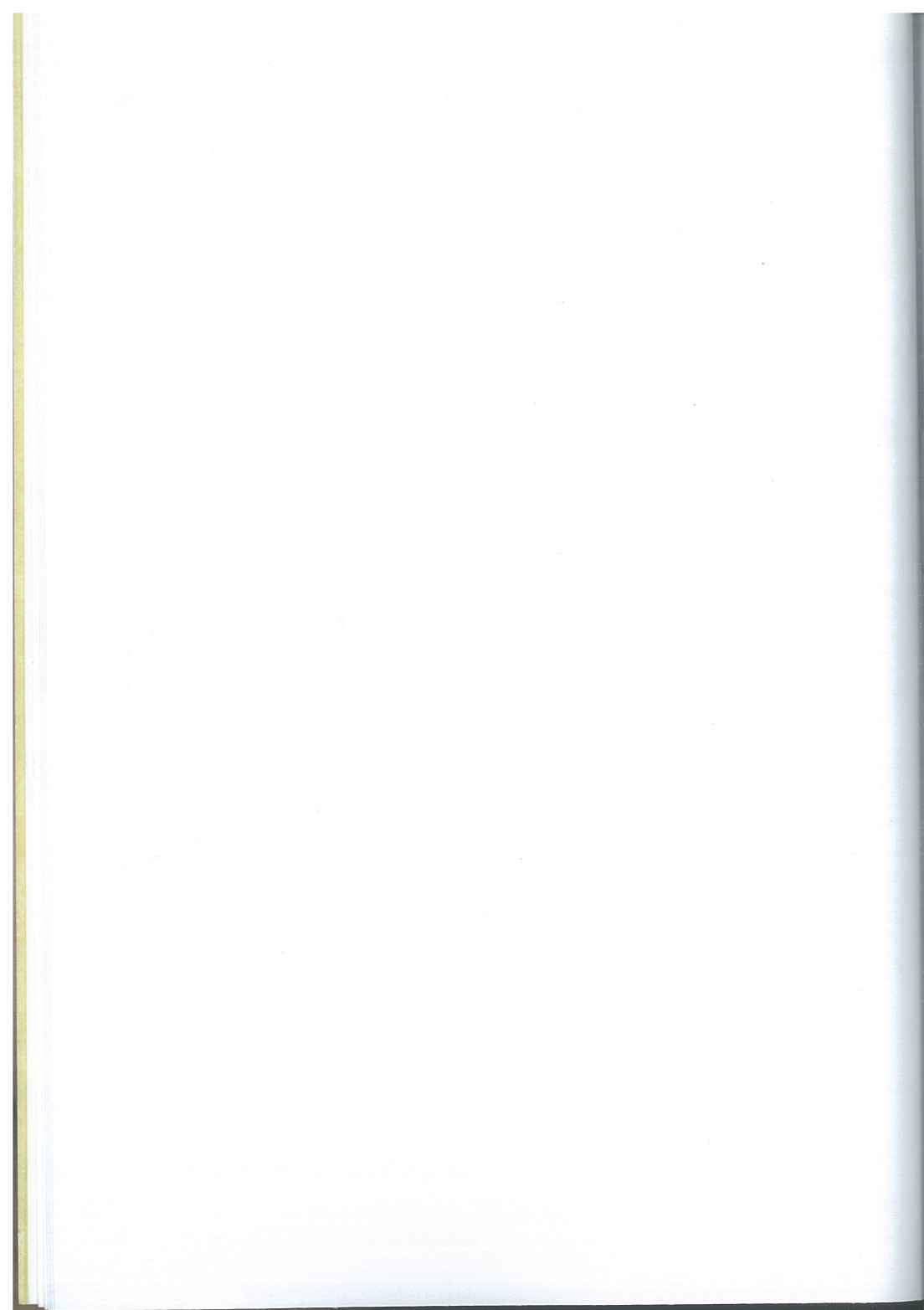
genesì e l'evoluzione del movimento, le biografie di coloro che sono stati i suoi pilastri e il contesto storico e politico nel quale esso si sviluppò. Particolare attenzione è inoltre riservata all'analisi de *El liberalismo es pecado*, opera che rappresentò uno dei manifesti più influenti del Cattolicesimo antiliberalista di fine Ottocento.

In appendice si è voluto infine includere un approfondimento sul rapporto tra lo scrittore filippino José Rizal (1861-1896) e il Carlismo, così come emerge dai suoi scritti e dalle sue osservazioni sulla realtà spagnola del suo tempo. Sebbene si tratti di un argomento "collaterale" rispetto al nucleo tematico del saggio, esso consente di illuminare la dimensione dell'impatto globale del tradizionalismo ispanico, nonché la percezione che di esso ebbe uno spettatore liberale vissuto, potremmo dire, in quella che allora era l'ultima periferia della Spagna.

Pur mantenendo un carattere introduttivo e riassuntivo, la ricerca che oggi presentiamo ai lettori si inserisce nel più ampio sforzo divulgativo e storiografico che negli ultimi anni si sta sviluppando nella Penisola Italica attorno alla storia del Carlismo. L'intento è quello di contribuire, con metodo e attenzione alle fonti, alla diffusione di studi ancora poco frequentati nel nostro panorama culturale contemporaneo, offrendo un primo punto di accesso a una vicenda storica senza dubbio complessa, ma essenziale per comprendere la storia politica e religiosa della Spagna.

Riccardo Pasqualin

Grisignano di Zocco, 25/05/2026



I legittimi Re di Spagna dal 1833 ai nostri giorni

Per agevolare la comprensione del testo, si è ritenuto utile fornire al lettore l'elenco dei legittimi Re di Spagna dal 1833 ai giorni nostri.

1833-1845	<i>Carlo V (1788-1855)</i> , abdica nel 1845, Conte di Molina
1845-1861	<i>Carlo VI (1818-1861)</i> , figlio di Carlo V, Conte di Montemolin
1860-1868	<i>Giovanni III (1822-1887)</i> , fratello di Carlo VI, Conte di Montizon
1868-1909	<i>Carlo VII (1848-1909)</i> , figlio di Giovanni III, Duca di Madrid
1909-1931	<i>Giacomo III (1870-1931)</i> , figlio di Carlo VII, Duca di Madrid
1931-1936	<i>Alfonso Carlo I (1849-1936)</i> , fratello minore di Carlo VII, Duca di San Jaime
1952-1975	<i>Saverio I di Borbone Parma (1889-1977)</i> , Conte di Molina, dal 1936 Reggente della Comunione Tradizionalista

Dal 1977: *Sisto Enrico (22-07-1940)*, secondogenito di Saverio I, Duca di Aranjuez, *Abanderado de la Tradición*



I

Breve storia dell'integrismo

Già durante la prima guerra carlista (1833-1840) emerse fra i tradizionalisti spagnoli un partito che lo studioso Paolo Caucci definisce *degli apostolici*³. Essi erano molto influenti presso la corte di Carlo Maria Isidoro di Borbone (1788-1855) – il Re legittimo Carlo V – e in contrasto col *foralismo*⁴ del generale Tomás de Zumalacárregui (1788-1835); le posizioni di questi gruppi finirono per avere un peso importante nella guerra e, secondo Caucci, contribuirono alla sconfitta insistendo sulla necessità di assediare Bilbao anziché puntare su Madrid.

Gli apostolici:

sostenevano una linea politica semplicemente reazionaria e, potremmo dire *integrata*, sulla quale come in gran parte dell'ultramontanesimo francese ed italiano di quegli anni, pesava ancora l'ipoteca settecentesca e assolutista⁵.

3 Paolo Caucci, *Storia essenziale del Carlismo*, Thule, Palermo 1978, p. 10. Il saggio contiene anche un'annotazione commovente: «Mentre questo scritto è in correzione di bozze apprendiamo sgomenti la notizia dell'inaspettata e prematura morte di Francisco Elías de Tejada y Spínola (1917-1978). Come primo e modesto omaggio ad un autentico maestro della Tradizione ed in ricordo dell'esemplare lezione che con la sua vita e opere ci ha dato, dedichiamo alla memoria del grande pensatore tradizionalista scomparso questo saggio sul Carlismo che egli ci insegnò a comprendere con paterna e definitiva chiarezza. p.g.c.»

4 Il *foralismo* è, in estrema sintesi, il principio politico secondo cui le comunità storiche (regni, province e regioni) conservano i propri *fueros*: diritti, libertà, istituzioni e forme di autogoverno tradizionali, riconosciuti all'interno di una monarchia legittima e di un ordine politico organico.

5 P. Caucci, op. cit., p. 10; il corsivo è nostro. Con il vocabolo *ultramontanismo* si indica una corrente politico-religiosa diffusasi soprattutto in Francia e in Germania fin dal tempo della lotta per le investiture, come sostegno della preminenza papale sull'autonomia delle chiese nazionali. Nel Settecento, con la rivoluzione francese, questo termine divenne sinonimo di "clericalismo": *ultramontani* erano chiamati i partigiani del Pontefice, ovvero coloro che miravano a difendere i diritti del Papato.

Da questa porzione di *alcuni* sostenitori del Carlismo, quindi, dovremmo partire per comprendere le origini dell'*integrismo*, un movimento cattolico ispanico che non corrisponde alla semplice traduzione in spagnolo di "intransigentismo".

Infatti l'*integrismo* ha dei caratteri propri, particolari, peculiari, che lo distinguono dall'*intransigentismo cattolico* (in spagnolo "Catolicismo intransigente"), il quale è stato una categoria più ampia in cui si può far rientrare pure lo stesso *integrismo* (quindi possiamo dire che tutti gli integralisti erano cattolici intransigenti, ma non tutti i cattolici intransigenti furono integralisti). Per questa ragione, almeno a giudizio dello scrivente, quando ci si riferisce all'*integrismo* in un saggio in lingua italiana non è opportuno, ma anzi crea confusione, usare la traduzione "impropria" *integralismo*⁶. Sia chiaro, *integralismo*, linguisticamente, è una traduzione italiana corretta per *integrismo*⁷, ma concettualmente, in questo

La voce *Ultramontanismo* nell'*Enciclopedia Italiana* (1937) osserva giustamente che «per il cattolico non esiste alcuna distinzione fra ultramontanismo e una professione di cattolicesimo integrale, mentre manca, presso gli avversari dell'ultramontanismo, una chiara coscienza dei caratteri di ciò che essi definiscono come tale».

In *El liberalismo es pecado* si trova scritto che gli anticlericali usavano il termine *ultramontani* per attaccare i cattolici coerenti.

⁶ Purtroppo tale scelta è stata adottata per la traduzione italiana del *Dizionario di storia della Chiesa* (1997) di Guy Bedouelle (1940-2012). Il filosofo Augusto Del Noce (1910-1989), trattando di storia del Cattolicesimo, consiglia di «servirsi il meno possibile del termine "integralismo", per gli equivoci a cui può portare.» (*Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981, pp. 116-117; sebbene presenti un giudizio sul legittimismo non accettabile per un carlista, quest'interessante opera di Del Noce – seppur dedicata all'analisi di un tema specifico – è ricchissima di spunti generali utili per diversi argomenti, ragion per cui nel presente saggio sarà citata ancora).

⁷ Vedasi ad esempio la più recente edizione del dizionario spagnolo-italiano/italiano-spagnolo della Zanichelli.

contesto, il vocabolo italiano può risultare ambiguo e ingannevole, ed è meglio non tradurre affatto, impiegando sempre il vocabolo originale spagnolo *integrismo*.

Per «Cattolicesimo intransigente» intendiamo quella parte dei cattolici che già durante il Settecento rifiutò l'illuminismo, gli ideali dell'89 e poi il liberalismo⁸. Gli intransigenti erano coloro che non volevano scendere a patti con la rivoluzione⁹ in alcun modo: i difensori del potere temporale del Pontefice e dei sistemi di governo integralmente cattolici; la fine dell'intransigentismo giunse nel 1929, con i patti lateranensi. Con la conciliazione, le alte sfere vaticane obbligarono gli ultimi giornali intransigenti a cessare le pubblicazioni e imposero agli ultimi campioni dell'intransigentismo di non esporsi più¹⁰.

L'integrismo, invece, ha una storia diversa. Va detto innanzitutto che il vocabolo *integrismo* fu usato in un primo momento dagli anticlericali spagnoli, in senso dispregiativo, per indicare una parte dei cattolici in generale (oltre che dei carlisti)¹¹. Poi, più tardi, gli integristi iniziarono ad autoidentificarsi come gruppo con tale espressione.

Nel 1868, in Spagna il Carlismo entrò ufficialmente nel

8 Francesco Leoni, Domenico De Napoli e Antonio Ratti, nel loro saggio *L'integralismo cattolico in Italia* (Napoli, Giunta 1981), hanno voluto usare, appunto, l'espressione "integralismo cattolico".

9 Come osserva il già citato filosofo Francisco Elías de Tejada y Spínola il termine "rivoluzione" per i tradizionalisti ha smesso di indicare il «ristabilimento dell'ordine» e ha acquisito il significato di cambiamento politico radicale contrario all'ordine.

10 Scrive Augusto Del Noce che «la cultura cattolica degli anni trenta» non era «neppure eccessivamente sensibile al ricordo del *Sillabo*, visto come testimonianza di un conflitto ormai superato» (op. cit., p. 87).

11 Risulta fuorviante la voce *Integralismo* del *Dizionario di storia della Chiesa* (1997) di Guy Bedouelle, che riporta che il vocabolo «fu usato da un partito politico spagnolo alla fine del XIX secolo: il partito carlista [...]». I carlisti hanno usato il vocabolo *integrismi* e gli integristi hanno fatto parte della Comunione Tradizionalista sino al 1888, ma il partito integrista, da allora sino al 1932, fu una forza politica separata dal Carlismo.

Congresso; con le elezioni che si tennero quell'anno, infatti, il tradizionalismo entrò alle *Cortes* con dei deputati. Ma vi furono anche sollevazioni carliste nel León e nel nord dello stato. Al Carlismo in espansione si aggregarono quindi i *neocatólicos*¹² e gli *integrismi*¹³. Questi ultimi, all'epoca, erano un movimento di cattolici spagnoli che aveva assunto come manifesto politico il *Sillabo* (1862) di Pio IX (1792-1878) – che Sardá y Salvany appellò «fustigatore del liberalismo»¹⁴ – e il loro sostegno al Carlismo, come era stato in passato per il *partido degli apostolici*, pareva scontato.

A partire dal 1870, i *neocatólicos*, guidati da Antonio Aparisi y Guizarro (1815-1872), iniziarono a entrare tra le fila carliste, abbandonando il proprio progetto politico separato.

Dopo la conquista di Estella, nel corso della terza guerra carlista (1872-1876), Carlos VII (1848-1909) – come aveva fatto Carlos V nel 1835¹⁵ – vi stabilì la sua corte, quale vera e propria sede del governo legittimo. Il Re rimase a Estella fino al 1876, quando la città cadde in mano nemica. Con la fine della guerra, Carlos VII tornò definitivamente a risiedere a Venezia, presso Palazzo Loredan, autentico quartier generale del Carlismo in esilio.

Dopo la sconfitta dei legitimisti e l'esilio, o il ritiro, di molti dirigenti carlisti, furono gli ex “neocattolici” –

12 I neocattolici furono una corrente politico-religiosa della Spagna dell'Ottocento che difendeva l'unità cristiana dello stato e il ruolo centrale della Chiesa, pur partecipando alla vita politica del regime liberale. Si opposero al liberalismo, sostennero il Papato e combatterono la secolarizzazione della vita sociale e politica. Il movimento neocattolico nacque verso il 1860; il nome *neo-cattolico* gli fu attribuito dai suoi avversari con tono dispregiativo, poiché i suoi membri erano accusati di essere il frutto di una mescolanza di ideali carlisti e ultramontani. Dopo la rivoluzione del 1868 i neocattolici si avvicinarono al Carlismo e finirono per “evolversi” verso l'integrismo.

13 P. Caucci, p. 18. Cfr. Begoña Urigüen, *Orígenes y evolución de la derecha española: El neo-catolicismo*, Centro de Estudios Históricos, Madrid 1986.

14 Félix Sardá y Salvany, *Il liberalismo è un peccato*, Solfanelli, Chieti 2026, p. 45.

15 P. Caucci, p. 9.

generalmente non compromessi nelle azioni militari – a emergere gradualmente tra gli elementi del Carlismo semi-legale, allora in fase di riorganizzazione.

Dopo la morte di Aparisi (5 novembre 1872), Cándido Nocedal (1821-1885) – già principale rappresentante carlista nei territori controllati dalla repubblica durante la guerra – assunse progressivamente la guida del tradizionalismo spagnolo, di cui sarebbe poi divenuto rappresentante ufficiale nel 1879. Nel 1875 egli fondò a Madrid il giornale *El Siglo Futuro*, che presto si trasformò in uno strumento per sostenere “velatamente” la causa carlista. Nocedal cercò tuttavia di riorganizzare la Comunione Tradizionalista¹⁶ come un partito cattolico “di contestazione”¹⁷ (potremmo dire “anti-parlamentare”)¹⁸, e al contempo di marginalizzare quanti erano intenzionati a continuare la lotta armata o di conseguire un inserimento in parlamento¹⁹. Secondo lo storico Roger Aubert (1914-2009) la concezione integrista «non si appoggiava più su un’opposizione politica, ma solo su ragioni teologiche»²⁰.

Seguendo questa strategia il Carlismo ebbe così comunque un certo numero di deputati, ma si trattava di una cifra nettamente inferiore al suo reale peso politico nel paese²¹.

All’interno del tradizionalismo, Nocedal rappresentò una corrente favorevole all’astensione dalla vita politica

16 Per *Comunione Tradizionalista* si intende l’organizzazione del movimento carlista, non intesa come partito politico, ma come comunità e famiglia.

17 Come spiegato nella nota precedente, oggi il Carlismo rifiuta di presentarsi come un partito politico.

18 Già nel 1860, Cándido Nocedal era considerato il capo degli «avversari del Parlamento e difensori di un indirizzo strettamente cattolico» (Giuseppe Sebastiano Pelczar, *Pio IX e il suo pontificato*, Vol. II, Berruti, Torino 1910, pp. 424-425).

19 P. Caucci, p. 23.

20 Roger Aubert, *Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, Spagna e Portogallo*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, Prima Parte, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, p. 391.

21 P. Caucci, p. 23.

“ufficiale” e intenzionata a mobilitare il sostegno alla monarchia legittima facendo leva esclusivamente su ambienti e contesti religiosi (cioè fondamentalmente sull'appoggio del Clero), come nel caso del grande pellegrinaggio a Roma dell'ottobre 1876²². Tale evento fu organizzato da *El Siglo Futuro* per dimostrare la vitalità del Carlismo nonostante la recente sconfitta subita²³, e coinvolse circa 8000 fedeli²⁴.

Occorre tuttavia distinguere la politica di Nocedal da quella del Cattolicesimo intransigente italiano, la quale, con il *non expedit*, era molto più rigida e chiusa verso qualsiasi partecipazione alla vita politica del regno d'Italia. Come spiega Mario Bendiscioli (1903-1998)²⁵, gli intransigenti italiani:

si mantenevano estranei alla lotta politica elettorale in ossequio al *non expedit* vaticano; nei loro giornali insistevano nel farsi portavoce del «paese reale», che rivendicava la libertà soprattutto dal bisogno, contro al «paese legale» del Parlamento, del governo, dei poteri da essi dipendenti, che, in virtù del sistema elettorale, rappresentava soltanto il 2% della popolazione ed era per di più sotto l'influsso dell'anticlericalismo massonico; perciò gli «ubbidienti» guardavano con compiacenza agli elementi di debolezza del nuovo Stato, come a un preannuncio della sua dissoluzione²⁶.

22 Isabel Maria Pascual Sastre, *La percezione dell'Italia del Risorgimento nei viaggiatori spagnoli (1857-1873)*, in «Spagna Contemporanea», 1994, n. 5, p. 41.

23 La terza guerra carlista si concluse con gli ultimi scontri di fine febbraio del 1876.

24 I. M. Pascual Sastre, op. cit., p. 41.

25 Cfr. *Ricordo di Mario Bendiscioli*, in «Italia contemporanea», marzo 1999.

26 M. Bendiscioli, *I cattolici italiani tra il Vaticano ed il Quirinale. Il «Non expedit» nell'età di Leone XIII*, in *Storia della Chiesa*, Vol. IX, *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali 1878-1914*, Jaca Book, Milano 1993, p. 100. Del Noce scrive che in Italia «L'Ottocento, è, insomma, caratterizzato dalla separazione tra la causa liberale e la causa popolare; si spiega così anche che ciò abbia successivamente trovato espressione nell'idea della politica come opera di élites forti e consapevoli. E ciò è indubbiamente valido nella spiegazione del Risorgimento italiano, ma ne spiega anche i limiti e la successiva crisi fascista» (op. cit., p. 60).

Nel 1878 Papa Leone XIII (1810-1903, eletto il 20 febbraio 1878) ringraziò il legittimo Re di Spagna Carlo VII per i servigi che aveva reso alla Chiesa; il nuovo Pontefice, però, ebbe verso il Carlismo un atteggiamento più distaccato e meno favorevole rispetto a Pio IX (1792-1878). Sotto il pontificato di Leone XIII si cercò di ridurre il coinvolgimento diretto del Clero spagnolo nel tradizionalismo, prendendo le distanze dall'identificazione automatica tra Cattolicesimo e causa carlista.

Imponendosi con la sua linea politica, nel 1879, Nocedal fu ufficialmente nominato rappresentante politico di Don Carlos e orientò con decisione le attività carliste verso le questioni religiose – venendo inevitabilmente a cozzare con la strategia diplomatica del nuovo Papa.

L'opposizione di Nocedal a quella parte dei carlisti che sosteneva l'idea dell'azione diretta per il progetto di una vera Restaurazione, all'inizio degli anni Ottanta, contribuì a definire i *nocedalistas* (i sostenitori di Nocedal) come *integristi*, decisi ad agire solo sul terreno della vita religiosa per influenzare la politica; e ciò si riflesse anche nell'organizzazione di un ulteriore pellegrinaggio a Roma, progettato per il 1882²⁷. Cándido Nocedal mirava a mettere in luce il Carlismo e a squalificare il progetto politico moderato dell'Unione Cattolica; lo sbilanciamento avuto dal Papa nel 1878 verso Don Carlos, però, non si sarebbe ripetuto.

La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* di lunedì 30 giugno 1882 (n. 25) riporta:

Madrid, 29. – Il governo protestò presso il Vaticano per la circolare spedita dal nunzio ai prelati spagnuoli onde consigliarli ad aiutare il pellegrinaggio organizzato dal signor Nocedal. La stampa

27 Per un'ampia analisi della vicenda del pellegrinaggio vedasi Giuliana Di Febo, *Per uno studio sul terzo centenario della morte di Teresa De Jesus*, in «Teresianum», 41 (1990/2), pp. 617-645.

liberale e quella conservatrice domandano al governo che dimostri energia dinanzi ad un atto così significativo di favore dimostrato al carlismo dal nunzio e dai prelati.

Il Divin Salvatore, giornale cattolico intransigente romano sostenitore del Carlismo²⁸, prese invece le parti di Cándido Nocedal:

Il signor Nocedal ebbe dal S. Padre stesso la missione di organizzare il pellegrinaggio. L'opera dell'intrepido cattolico e uomo di Stato progrediva con prodigiosa attività, ed un successo meraviglioso; ma ecco i cattolici liberali ad interrompere l'opera della rigenerazione della Spagna. Il signor Nocedal, laico, fu accusato come se esso volesse adoperare il pellegrinaggio per fare una lotta contro i Vescovi [liberali], e una propaganda politica in favore del Carlismo. [...] Il Papa stesso dovette intervenire, e per por così termine a questo grandioso dissidio, togliendo il mandato al Nocedal (e con ciò dimostrò quanto contasse sulla virtù di sacrificio dell'illustre pubblicista e uomo di Stato), incaricando i Vescovi di organizzare dei pellegrinaggi regionali, che furono sostituiti al grande pellegrinaggio nazionale²⁹.

Venerdì 17 febbraio 1882, la *Gazzetta Ufficiale* tagliò corto:

Madrid, 16. – Nocedal, obbedendo al Papa, lascerà [sic] che i vescovi organizzino il pellegrinaggio.

Le polemiche non si placarono, la *Rivista Europea* nella sua rassegna politica commentò:

La questione [...] del pellegrinaggio carlista è stata, bene o male, e

28 Cfr. Francesco Maurizio Di Giovine, *Il sostegno intellettuale del giornale romano Il Divin Salvatore alla Causa di Don Carlos VII al tempo di «Amedeo I» (1870-1873)*, in *Anales de la Fundación Francisco Elías de Tejada*, XXVI–2020, pp. 79–110; id., *Il sostegno intellettuale del giornale romano «Il divin salvatore» alla causa di don Carlos VII nel 1873, al tempo della repubblica*, in *Anales de la Fundación Francisco Elías de Tejada*, XXVII–2021, pp. 157–177.

29 «Il Divin Salvatore», 22 novembre 1882, anno XIX, n. 15.

più o meno temporaneamente risolta. Il 17 riunivasi a Madrid, sotto i due Nocedal padre [Cándido] e figlio [Ramón] promotori, la Giunta Centrale del pellegrinaggio, e deliberava ufficialmente lo scioglimento di se stessa e di tutte le altre «*organizzate in virtù dell'incarico che S. Santità si era degnata confidare ai firmatarii.*» I Nocedal, pure ostentando di obbedire al Papa, lanciavano così l'avvelenata freccia del Parto, e prima o poi si dovranno vedere gli effetti della ferita recata al Nunzio pontificio e al Papa medesimo. Intanto è stabilito che il pellegrinaggio si farà, non più *en bloc*, ma *per provincie ecclesiastiche* con a capo i vescovi o i loro rappresentanti³⁰.

La linea adottata da Cándido Nocedal e da suo figlio Ramón (1842-1907) iniziò a generare una seria opposizione anche all'interno dello stesso Carlismo. Molti dei dirigenti tradizionalisti più importanti si mostrarono preoccupati non solo per il "personalismo" dei Nocedal, ma soprattutto per il fatto che il movimento sembrava essersi arenato in quella che veniva percepita da molti come una posa inefficace e un'emarginazione di quegli ideali fondamentali del Carlismo che vengono dopo la Religione, cioè, in ordine: *Patria, Fueros e Re legittimo*³¹.

30 *Rassegna politica*, in «Rivista Europea», Vol. XXVII, Fascicolo V, 1° marzo 1882, pp. 984-985.

31 Per i carlisti le leggi specifiche dei *fueros* nascono dagli usi e dalle consuetudini, cioè le leggi orali che regolano la comunità, elevate a leggi scritte attraverso un riconoscimento pattuito con le autorità. Si tratta quindi di norme consuetudinarie, fondate sulla realtà concreta secondo la visione espressa nel IV secolo a.C. da Platone nel *Minosse* attraverso due frasi che fa pronunciare a Socrate: «la legge [...] vuole essere scoperta di ciò che è», «la legge aspira ad essere scoperta della realtà». Tali leggi basate sull'esperienza – le quali si possono evolvere, come la tradizione, con un attento lavoro di selezione e miglioramento, e quindi in senso platonico di «scoperta della realtà» – possono derivare da qualsiasi parte della comunità, a differenza delle leggi imposte dal potere centrale che sono concepite in maniera astratta ed uniformante. Il sistema forale limita il potere dello stato e tutela le autonomie regionali da eventuali abusi del potere centrale. Nel Carlismo comunque il regionalismo e le libertà tradizionali non si confondono mai con ciò che oggi definiamo etnonazionalismo, o (più correttamente) micro-nazionalismo. Cfr. R. Pasqualin, *Cos'è l'etnonazionalismo? Una proposta di analisi osservando il caso*

Il conflitto si trasformò presto in un aspro scontro giornalistico, combattuto generalmente col tono di dispute religiose oltre che politiche. Chi cercò di sostenere entrambe le parti, tenendo unito il "fronte della Fede" contro l'usurpazione, si trovò in difficoltà.

È necessario, a questo punto, soffermarsi ancora sulle posizioni adottate da Leone XIII durante il suo pontificato. Va chiarito che egli non si mostrò apertamente ostile al Carlismo, ed anzi lo preferì al già citato progetto del partito *Unión Católica* coltivato da Alejandro Pidal y Mon (1846-1913). Lo storico tedesco Oskar Köhler (1909-1996) scrive:

In questo periodo la politica generale di Leone XIII mirò ad evitare la formazione di partiti spiccatamente cattolici. Il fatto che egli abbia preso sempre più le distanze dall'*Unión Católica*, guidata da Alejandro Pidal e da lui stesso raccomandata ancora nel 1881, è dovuta alla preoccupazione di non contrariare i Carlisti, che Pidal non era riuscito a guadagnare alla sua organizzazione e che anzi conducevano una violenta battaglia di stampa contro l'*Unión Católica*, che a loro non sembrava più cattolica perché aveva riconosciuto il regno borbonico [la monarchia illegittima, ndr]. Se il papa avesse favorito la *Unión Católica* avrebbe senz'altro accentuato le tensioni già presenti nel cattolicesimo spagnolo³².

Tuttavia, il Santo Padre desiderava anche allontanare il Clero spagnolo dal Carlismo; come evidenzia un altro studioso, Stefano Picciaredda:

[Il 1° dicembre 1882] Leone XIII scelse per la nunziatura di Madrid uno dei diplomatici più brillanti, nonostante la giovane età, il futuro Segretario di Stato Mariano Rampolla [1843-1913].

spagnolo, in *Sololibri.net*, 06/07/2026.

Lo stesso Sardà y Salvany fu un oppositore del catalanismo (l'etnonazionalismo catalano).

32 Oskar Köhler, *La Chiesa del mondo iberico fra rivoluzione e reazione*, in *Storia della Chiesa*, Vol. IX, *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali 1878-1914*, Jaca Book, Milano 1993, pp. 145-146.

Questi [giunto a Madrid nel gennaio del 1883] lavorò efficacemente tra i vescovi e tra gli ordini religiosi più rappresentativi, come agostiniani e gesuiti, per sottrarre simpatie al movimento di Nocedal [sic]. I frutti di tale impegno furono in un certo senso riconosciuti dallo stesso Nocedal, che attaccò il nunzio, chiedendo che rimanesse in silenzio di fronte a questioni concernenti il cattolicesimo nazionale e si limitasse al suo ruolo di diplomatico³³.

In questo senso la politica di Leone XIII era molto chiara; lungi dal frenare il processo di centralizzazione (come speravano i progressisti), il Papa lo estese anche intervenendo presso gli episcopati nazionali e rafforzando la posizione dei nunzi³⁴.

L'8 dicembre 1882, invitando i fedeli all'unità, il Pontefice pubblicò l'enciclica *Cum multa sint* che, nel clima di immutata contrapposizione tra lo stato italiano e la Chiesa Cattolica, voleva essere un tentativo di moderare almeno le polemiche sociali e giornalistiche che continuavano a dividere la Spagna. Rivolgendosi agli spagnoli, il Pontefice ne citò innanzitutto i meriti storici:

Pur essendo molti i meriti per cui eccelle la generosa e nobile nazione Spagnola, tuttavia è da porre in primo piano quello di aver conservato (dopo il vario succedersi di vicende e di uomini) l'antico e quasi ereditario amore per la fede cattolica, con il quale parvero sempre congiunte la salute e la grandezza del popolo Spagnolo. Molti motivi confermano un siffatto amore: specialmente il grande rispetto verso questa Sede Apostolica, del quale gli Spagnoli offrono spesso chiara testimonianza con ogni sorta di espressioni, con lettere, con generosità, con pellegrinaggi affrontati per motivi religiosi.

Ma mostrò preoccupazione per le dispute sorte tra i cattolici:

33 S. Picciaredda, *La ricezione internazionale del pontificato di Leone XIII*, in S. Picciaredda, Vittorio V. Alberti, *Il mondo di Leone XIII. L'incontro della chiesa con il XX secolo*, Liberal, Roma 2006, pp. 115-116.

34 J.N.D. Kelly, op. cit., p. 405.

Ora però, sopraggiunte le passioni di parte, appaiono tracce di dissensi che dividono gli animi quasi in diverse schiere, e non poco turbano quelle stesse società che si erano formate per merito della religione. Accade spesso che tra coloro che discutono circa il modo migliore di difendere il cattolicesimo, l'autorità dei Vescovi sia considerata meno del dovuto. Anzi, talora se il Vescovo dà un suggerimento, se prende una decisione conforme ai propri poteri, non mancano coloro che provano fastidio o apertamente contestano, mostrando di credere che egli abbia voluto favorire gli uni e nuocere ad altri.

In verità si avverte chiaramente quanto sia importante conservare intatta la concordia degli animi, tanto più che fra una così rilevante e diffusa licenza di opinioni aberranti, in una così aspra e insidiosa ostilità verso la Chiesa cattolica, è assolutamente necessario che tutti i cristiani, unendo le loro forze e con il più attivo concorso delle volontà, resistano in modo da non soccombere separatamente, vinti dall'astuzia e dall'impeto degli avversari. Pertanto, sospinti dal pensiero di siffatte difficoltà, con questa lettera facciamo appello a Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, e vi chiediamo con insistenza che, come interpreti dei Nostri salutari ammonimenti, usiate la Vostra prudenza e la Vostra autorità per consolidare la concordia.

Il Papa invitò a separare gli scontri politici dalla religiosità:

Sarà inoltre opportuno, in primo luogo, ricordare la interdipendenza delle questioni religiose e civili, poiché molti cadono nell'errore opposto. Taluni infatti sono soliti distinguere la politica dalla religione, non solo ma addirittura le disgiungono nettamente in modo che nulla vi vogliono scorgere di comune né ritengono che l'una possa influire sull'altra. Costoro, per certo, non sono molto lontani da chi preferisce una società costituita e amministrata senza Dio Creatore e Signore di tutte le cose, e incorrono in un errore tanto più grave in quanto avventatamente sottraggono allo Stato una copiosa fonte di beni. Infatti, dove la religione viene soppressa, è inevitabile che vacilli la solidità di quei principi che sono il fondamento della salute pubblica, che ricevono grande vigore dalla religione e che consistono soprattutto nel governare con giustizia e moderazione, nell'ubbidire per coscienza del proprio dovere, nel domare con la virtù la cupidigia,

nel dare a ciascuno il suo, nel rispettare i beni altrui.

Ma come si deve evitare un errore tanto empio, così anche si deve rifuggire dalla contraria opinione di coloro che mescolano la religione con qualche fazione civile e le confondono in un unico insieme fino al punto che coloro che sono di altro partito sono ritenuti quasi disertori del cattolicesimo. Questo significa sospingere avventatamente le fazioni politiche nel campo augusto della religione: voler spezzare la concordia fraterna, spalancare l'ingresso e la porta a una funesta serie di sventure.

Pertanto è necessario che si tengano separate, nel giudizio e nella opinione, la sfera del sacro da quella della politica, che per origine e per natura sono distinte. Infatti questo genere di questioni civili, per quanto oneste e serie di per se stesse, non oltrepassano mai i confini della vita che conduciamo in terra. Invece la religione che, nata da Dio, a Dio tutto riconduce, si espande più in alto e raggiunge il cielo.

L'appello non ebbe l'effetto sperato dal Santo Padre. Il tono delle polemiche non si abbassò e l'avversione di Ramón Nocedal per il nuovo Nunzio esplose con un caso clamoroso.

Roger Aubert spiega in questi termini la vicenda dei violenti attacchi compiuti da Nocedal contro Rampolla tra il 1884 e il 1885³⁵:

in occasione di un richiamo rivolto dal nunzio di Madrid a un vescovo [Pedro Casas Souto (1826-1906), Vescovo di Plasencia, ndr] troppo schierato in campo carlista, [Ramón Nocedal] aveva affermato che: «Il diritto di un vescovo è superiore per ampiezza ed estensione a quello di un nunzio apostolico», il cui ruolo avrebbe dovuto essere puramente diplomatico³⁶.

Giunse così da Roma un severo rimprovero:

La nota romana di risposta, nella quale era facile vedere l'espressione della volontà del papa stesso e che mirava ben al di là

35 O. Köhler, op. cit., pp. 144-145.

36 R. Aubert, *Leone XIII: tradizione progresso*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XII/1, op. cit., p. 79.

del caso spagnolo, replicò che i nunzi non erano soltanto rappresentanti del papa presso i governi, ma organi naturali della Santa Sede presso i fedeli e i vescovi, e i suoi delegati nella misura in cui il pontefice, il cui ruolo di pastore universale dell'intera Chiesa era stato solennemente riaffermato dal Concilio Vaticano, riteneva opportuno affidar loro la propria autorità. In particolar modo quanto atteneva alle relazioni tra Chiesa e Stato, materia che interessava la Chiesa nel suo complesso, rientrava in modo speciale nelle competenze del capo supremo della Chiesa e di conseguenza dei nunzi apostolici, suoi delegati, a proposito dei quali era inesatto sostenere che in questo campo avessero un'autorità inferiore a quella dei vescovi³⁷.

Picciaredda – rafforzando il concetto che dietro alle parole della nota ci fosse la volontà del Papa – sintetizza che:

Leone XIII intervenne e affermò in una nota che i nunzi non rappresentavano il papa esclusivamente presso i governi, ma pure di fronte ai fedeli e ai vescovi, era dunque inesatto affermare che la loro autorità fosse inferiore a quella dei vescovi, in quanto era piuttosto vero il contrario³⁸.

Il giornalista Giuseppe Grabinski (1849-1910), «esponente della corrente conciliatrice»³⁹, all'epoca commentò che Ramón Nocedal, dal 1885 direttore de *El Siglo Futuro*⁴⁰: «si adirò oltre ogni dire quando vide ritorcersi contro il proprio partito l'arma che egli aveva fabbricato a bella posta per screditare il Governo nell'opinione dei cattolici. Egli non poté rassegnarsi a darsi per vinto, e, impegnata la penna delle grandi circostanze, scrisse

37 *Ibidem*.

38 S. Picciaredda, *La ricezione internazionale del pontificato di Leone XIII*, in S. Picciaredda, Vittorio V. Alberti, *Il mondo di Leone XIII. L'incontro della chiesa con il XX secolo*, Liberal, Roma 2006, pp. 115-116. Cfr. «La Civiltà Cattolica», anno trigesimosesto, serie XII, Vol. IX, quaderno 843, 1885.

39 *Corrispondenti bonomelliani: Cardinale Antonio Agliardi, Monsignore Demetrio Carminati*, a cura di Guido Astori e Antonio Fappani, Ateneo di Brescia, 1969, p. 65, n. 2.

40 Il giornale fu diretto da Cándido Nocedal dal 1875 al 1885, da Ramón Nocedal dal 1885 al 1907 e infine da Manuel Senante (1873-1959) dal 1907 al 1936.

articoli di fuoco contro il Nunzio e la nunziatura, impugnando l'autorità del rappresentante del Santo padre, e sostenendo che essa non poteva mai essere superiore a quella dei Vescovi. Il Nokedal non iscorgeva, che scrivendo in tal guisa, oltre al cadere in errori gravissimi, contraddiceva i suoi anteriori scritti, nei quali aveva l'abitudine, per opporsi ai Vescovi che non la pensavano come lui, di appellarsi al papa ed al Nunzio»⁴¹.

Ma il rapporto tra il Papa e una parte importante dell'intransigentismo conobbe altri momenti turbolenti. Aubert scrive:

Le reazioni degli ambienti intransigenti contro il cosiddetto «liberalismo» di Leone XIII furono particolarmente frequenti durante i primi anni del pontificato e raggiunsero il loro culmine nel 1885 con il «caso [del Cardinale Jean-Baptiste-François] Pitra [1812-1889]». Quando, dopo i rimproveri rivolti a R.[amon] Nokedal, direttore del giornale carlista *El Siglo Futuro* e a Don Albertario, uno dei principali leaders degli intransigenti italiani, una nota ufficiale pubblicata dall'*Osservatore Romano* sconfessò l'eccessiva intransigenza del *Journal de Rome*⁴² diretto da Henri des Houx [1848-1911], il dotto cardinale [Pitra], secondo il quale per la Chiesa i cattolici liberali erano più pericolosi di [Ernest]

41 G. Grabinski, *Storia documentata dell'osservatore cattolico di Milano*, Lombardi, Milano 1887, pp. 161-162.

42 Il *Journal de Rome* venne fondato nel 1882 e fu soppresso nel 1885, su richiesta del Pontefice: «Il foglio era nato per volontà del papa che aveva interesse che le notizie del mondo romano e vaticano si diffondessero in Europa e nel mondo attraverso la cultura e lingua francese. Il conte Carlo Conestabile della Staffa [1854-1882] era stato chiamato a dirigerlo. Il papa lo conosceva bene perché lo aveva seguito nella formazione sin dai tempi di Perugia. Scelta ottima perché il giovane riuscì a far diventare il giornale una voce autorevole e interessante per tanti in Europa. Conestabile però morì improvvisamente e il papa lo sostituì chiamando Mons. [Luigi] Galimberti [1836-1896], professore di storia ecclesiastica e Propaganda Fide. Ben presto sorsero problemi però all'interno della redazione con un noto giornalista francese, Des Houx, pseudonimo di [Henri Durand] Morimbau[,] e Galimberti preferì defilarsi e fondare un altro giornale, il *Moniteur de Rome*.» (Francesco Dante, *Rerum novarum e i circoli intransigenti della Curia romana*, in *Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?*, École Française de Rome, Roma 2006, p. 287).

Renan [1823-1892], ritenne che la misura fosse colma e indirizzò al principale organo degli intransigenti olandesi, l'*Amstelbode*, una lettera (testo in F. Cabrol, *Histoire du cardinal Pitra*, Paris 1893, pp. 417-20), nella quale, dopo aver esaltato questi campioni ingiustamente colpiti dalla Santa Sede, contrapponeva i grandi momenti del pontificato di Pio IX alla deplorevole situazione della Chiesa presente. Questa lettera, che sembrava voler dare una lezione al papa e che venne ripresa da tutta la stampa intransigente, provocò un'indignata reazione da parte di Leone XIII, sia contro il temerario cardinale che proclamava chiaro e tondo ciò che alcuni pensavano senza osarlo dire, sia contro i giornalisti cattolici che pretendevano di contrapporre un papa a un altro⁴³.

Le polemiche crebbero anche in seno al Carlismo ed assunsero una nuova dimensione quando Cándido Nocedal morì, il 18 luglio 1885, e Ramón non venne nominato suo successore. Gli anni precedenti il 1888 furono segnati da contrasti interni, indebolimento e paralisi dell'azione carlista.

Il 25 novembre 1885 spirò anche il monarca illegittimo Alfonso. Oskar Köhler riporta:

Alla morte di Alfonso XII [...] Leone XIII impegnò tutta la sua autorità sull'episcopato del paese per distogliere i Carlisti dall'intraprendere azioni concrete e assicurare la reggenza della regina vedova Maria Cristina⁴⁴.

Alla guida della Comunione Tradizionalista fu posto lo scrittore Navarro Villoslada (1818-1895), ma costui ricoprì l'incarico solo per un periodo breve e, nel 1886, lo abbandonò per motivi di salute e a causa degli attacchi ricevuti. Alle dimissioni di Villoslada seguì uno scontro ancor più pesante. Da un lato c'era Ramón Nocedal che voleva il posto che era stato di suo padre, dall'altro gli onesti sostenitori di Carlo VII, non solo come Re legittimo, ma anche come riferimento

43 R. Aubert, op. cit., p. 82, n. 66.

44 O. Köhler, op. cit., p. 146.

ideologico per la vita politica. La disputa può essere ancora una volta sintetizzata riflettendo sul quadrilemma carlista: *Dios, Patria, Fueros y Rey*. I veri partigiani di Don Carlos credevano in tutti e quattro i punti in questo esatto ordine, con il Re che viene dopo i Fueros, poiché non è monarca assoluto, ma giura di regnare secondo le leggi storiche, rispettando i corpi intermedi e le tradizionali libertà locali. Mentre, come riporta Caucci:

Gli integristi [...] privilegiavano dei quattro punti, il binomio Dio-Patria, essendo per loro secondario il problema della legittimità e dei *fueros* di cui [pure] conoscevano e apprezzavano la dottrina. Inoltre si consideravano strettamente legati alla politica vaticana di cui seguivano rigidamente le direttive⁴⁵.

Come è stato detto, Leone XIII favoriva difatti l'accettazione tattica delle istituzioni esistenti quando utili alla difesa della Chiesa, prendendo le distanze dai legittimisti⁴⁶. Questa posizione influenzò anche una parte importante della stampa intransigente. In Italia infatti, durante la terza guerra carlista, l'intransigentismo cattolico e i suoi giornali si erano schierati decisamente a favore di Carlo VII, ma alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento i toni erano mutati (basta confrontare tra loro le diverse annate di alcune testate). In Spagna i "nosedalisti" non potevano più restare legati alla Comunione Tradizionalista: furono espulsi, ma per loro volontà. Anche la

45 P. Caucci, op. cit., p. 24.

46 «Quando le concessioni fatte alla Germania non servirono a ottenere il suo appoggio contro l'Italia e fu rinnovata nel 1887 la triplice alleanza fra questi due paesi e l'Austria, Leone seguì il consiglio del suo nuovo segretario di stato Mariano Rampolla (segretario dal 1887 al 1903) e cercò di allearsi con la Francia; ma i suoi sforzi per radunare i cattolici francesi intorno alla terza repubblica fallirono. I cattolici realisti ne furono scandalizzati, il governo mantenne in vigore il concordato del 1801 ma promulgò nuove leggi anti-cattoliche e non diede alcun aiuto al papa sulla questione romana» (John N.D. Kelly, *Vite dei Papi. Alessandro III-Benedetto XVI*, traduzione di Antonella Riccio, Mondadori 2006, pp. 407-408).

pazienza di Don Carlos aveva un limite.

Così, nel 1888 il Carlismo fu colpito da una grave divisione: la cosiddetta *scissione integrista*. L'integrismo si fece un partito per conto proprio.

Si veniva così a sgretolare l'unità essenziale di un programma e di un patto che alla religione (Dio), subordinava la tradizione patria, la legittimità del re e la natura dei propri ordinamenti, ma che per fedeltà alla propria tradizione civile ed alle cause storiche che avevano visto nascere il carlismo, si riteneva libera da ogni guelfismo⁴⁷.

Nella sua analisi, Caucci riconferma così la tesi già esposta in precedenza:

L'integrismo si poneva quindi come erede di una linea di pensiero che affondava le radici nel primo carlismo, quello degli *Apóstolicos*, che subiva l'influenza di scrittori e filosofi come [Jaime] Balmes [1810-1848] e [Juan] Donoso Cortés [1809-1853], che riecheggiava certe affezioni di [Joseph] De Maistre [1753-1821] e di [Louis] De Bonald [1754-1840], che si sentiva più legata ai movimenti reazionari europei che alla tradizione ispanica. In definitiva ciò a cui era sordo l'integrismo era la tradizione militante del carlismo e l'ordinamento organico, decentrato e composito della società tradizionale. A questo si giungeva ad opporre come modello anche il tipo di repubblica che in quegli anni cercava di affermare[,] in Ecuador, García Moreno [1821-1875]: una repubblica cristiana basata sul contenuto sociale del Vangelo⁴⁸.

Quindi, nel 1888, il gruppo degli integristi – sino ad allora rimasto interno ai carlisti – si separò dalla Comunione

47 P. Caucci, op. cit., p. 24.

48 *Ibidem*. Cfr. Agostino Berthe, *García Moreno. Vindice e martire del diritto cristiano*, Pia Società San Paolo, Roma/Alba/Catania 1940; Antonio Socci, Rino Camilleri, *Pio IX e García Moreno*, Krinon, Caltanissetta 1988; F. M. Di Giovine, *Gabriel García Moreno en las páginas de la civiltà cattolica*, in «Fuego y Raya», n. 24, 2022, pp. 145-172.

Tradizionalista, la cui dirigenza era da essi considerata troppo accomodante nei confronti dei liberali. Fondamentalmente i *nocedalisti* lo fecero poiché invocavano una maggiore "purezza" e severità politica.

Gli scissionisti dichiararono di volersi rifare solo all'autorità pontificia (superiore a tutte le altre), trascurando la questione dinastica: in quell'anno nacque quindi il Partito Integrista⁴⁹. Se ripensiamo agli screzi con Leone XIII che abbiamo già menzionato, c'è da restare perplessi...

In verità, la divisione fu voluta da Ramón Nocedal, dopo che, in sostituzione di Villoslada, Carlos VII aveva nominato un direttorio di quattro persone. Scrive Picciaredda che l'integrismo danneggiò sia il Carlismo che i cattolici conservatori di tendenze conciliatoriste:

Sebbene minoritaria, la tendenza integrista, polemica e rumorosa, impedì [anche] la formazione di un partito cattolico conservatore, in grado di proporsi al Paese in occasione del decisivo appuntamento con le prime elezioni a suffragio universale del 1890 [...] ⁵⁰.

Il poeta e filosofo basco Miguel de Unamuno y Jugo (1864-1936)⁵¹, davanti alle divisioni sorte all'interno del Carlismo e ai dissidi tra le varie *frange* del tradizionalismo, giunse a scrivere: «La grave pecca del Carlismo fu il cosiddetto integralismo [sic], questo tumore scolastico, questa miseria di baccellieri, canonici, curati e barbieri sillogisti e raziocinanti,

49 Antoni Pladevall i Font, *La Chiesa in Catalogna*, in *Germinabit. L'espressione religiosa in lingua catalana nel XX secolo*, Barcellona 2001, p. 51.

50 S. Picciaredda, op. cit., p. 115.

51 Lo scrittore Miguel de Unamuno è considerato tra i maggiori esponenti della *Generazione '98*; come filosofo esprime una critica al razionalismo con una meditazione prossima all'esistenzialismo, ciononostante non strutturò mai il suo pensiero in un sistema organizzato. Sul suo "orizzonte" filosofico cfr. Pietro Prini, *Unamuno e la meditatio mortis*, in id., *Storia dell'esistenzialismo*, Studium, Roma 1971, pp. 53-58.

tutto ciò che trovò verbo nel gran retorico e non minor ciarlatano del marchese di Valdegamas [Juan Donoso Cortés], l'apocalittico. Oggi il Carlismo, almeno nel mio paese, non è nemmeno l'ombra di ciò che fu. Non ci credono nemmeno coloro che dicono di professarlo. Ha perso la sua forza: la fede»⁵².

Per alimentare calunnie contro i carlisti, gli integristi riesumarono il cosiddetto *Manifiesto de Morentín* (16 luglio 1874)⁵³:

nel quale tra l'altro Carlo VII, per motivi del tutto contingenti – il Vaticano non appoggiava in quel momento la causa carlista, ma si inclinava verso la monarchia alfonsina – aveva affermato che non avrebbe perseguitato gli acquirenti di beni ecclesiastici, in quanto non riteneva di dover fare “Né un passo avanti, né uno indietro più di quanto non facesse la Chiesa di Gesù Cristo”⁵⁴. Dodici anni dopo[,] questa diviene un'accusa di liberalismo per il re dei carlisti e motivo della principale polemica di quel tempo. Il Carlismo definisce la sua posizione nei confronti della Chiesa: pur essendo un partito confessionale e pur subordinando gli altri tre punti del suo programma al primo (Dio), ritiene di dover assumere una certa indipendenza “politica” nei confronti della “politica” del Vaticano. Naturalmente nel campo della dottrina si considerava uno dei più fedeli ed ortodossi seguaci di quanto si stabiliva a Roma. Ma ciò non bastava agli integristi che scelsero la scissione, ponendosi in una posizione critica riguardo ogni atto e ogni intenzione della *Comunión tradicionalista*. [...] La scissione portò fuori dal Carlismo una gran parte di coloro che gli si erano avvicinati nei tempi foschi della repubblica e che nel Carlismo avevano visto principalmente una struttura antirivoluzionaria. Non ebbe d'altra parte successo tra i veterani della guerra, tra quanti credevano

52 Cit. da Giovanni Ferracuti, «La *meyor de sus infamias...*», in «Studi Interculturali», n. 3/2017.

53 Josep Carles Clemente, *Breve Historia de la Guerras Carlistas*, Nowtilus, Madrid 2011.

54 «Interessante è il fatto che l'autore del manifesto fu Valentín Gómez [1843-1907], che in seguito sarebbe diventato uno dei più accesi assertori del riconoscimento della legittimità di Alfonso XIII.» (ivi, op. cit., traduzione di Andrea Zecchi).

inscindibili i quattro punti del programma carlista, tra quanti pensavano che la tradizione ha bisogno di uno sviluppo concreto che solo un re può dare, tra i giovani e tra coloro che pensavano che la restaurazione della monarchia tradizionale non fosse ancora un fatto concluso⁵⁵.

Molte sono le polemiche che si potrebbero citare...

Gli integralisti rimproverarono addirittura a Don Carlos di non voler istituire nuovamente l'Inquisizione e ciò produsse una disputa insanabile⁵⁶, ma gli integralisti dimenticavano che nel corso del Settecento anche l'Inquisizione si era fatta "liberale": censurava libri cattolici ritenendoli sediziosi (secondo una visione distorta del "quieto vivere") e autorizzava la pubblicazione di testi di impianto rivoluzionario, stimandoli inoffensivi e sottovalutandone l'azione proselitistica.

Per anni il clericalismo⁵⁷ spagnolo gettò acqua sulla questione della legittimità con la tesi del "male minore"⁵⁸, che

55 P. Caucci, op. cit., pp. 24-25.

56 Vasco Caini osserva che: «In Spagna le opinioni politiche e religiose sono sempre state drastiche: si va dall'Inquisizione all'Anarchia» (nota alla traduzione italiana di José Rizal, *A: La Defensa*).

Nelle pagine del presente testo relative a Rizal, le citazioni saranno sempre tratte (pur con alcune insignificanti correzioni basate sul confronto coi testi in lingua originale) dalle traduzioni di Caini, il quale, sul suo sito, ha pubblicato il seguente avviso: «Il prof. Aldo Colleoni ha raccolto in un libro, a nome suo, senza autorizzazione, tutte le mie traduzioni degli scritti brevi di Rizal, facendolo stampare dalla casa editrice Italo Svevo, Trieste, 2010, con il titolo "José Rizal, Scritti e Poesie, a cura di Aldo Colleoni", ISBN 88-6268-070-8, e lo ha messo in vendita al prezzo di € 20,00. Detta operazione è da considerare plagio ovvero furto di proprietà intellettuale. L'eventuale incauto acquirente acquista lo stato di ricettatore. Il prof. Aldo Colleoni è stato nominato comandante dell'ordine dei Cavalieri di Rizal.»

57 Utilizziamo qui il termine *clericalismo* con l'accezione datagli dal filosofo Augusto Del Noce. Per Del Noce il clericalismo è una politicizzazione del Clero, o meglio il vizio di venire a patti col più forte, coincidente con un indebolimento della Fede religiosa. Ne *Il cattolico comunista* (1981), ad esempio, egli cita «quelle abitudini clericali» della Chiesa, «che l'hanno portata a combattere nell'età moderna tutte le cause innovatrici, salvo conciliarsi con esse dopo che avevano mostrato, col risultato storico, di essere nel giusto.» (op. cit., p. 43).

58 *El liberalismo es pecado*, in Félix Sardá y Salvany, *Il liberalismo è un peccato*,

indicava di fatto il riconoscimento della monarchia usurpatrice, liberale e costituzionale.

Come nota Caucci:

In questa campagna si distinguevano il giornale "El Universo" e la rivista dei gesuiti "Razón y Fe". A questa tendenza apparteneva Alejandro Pidal che invocando l'autorità del Papa, interpretando encicliche e discorsi vaticani, sosteneva la necessità del riconoscimento da parte tradizionalista del ramo alfonsino⁵⁹.

A tutti costoro si oppose il filosofo Juan Vázquez de Mella (1861-1928), ideologo del Carlismo, che difese il patrimonio dottrinale del tradizionalismo e la sua purezza politica⁶⁰.

Carlisti e conservatori concordarono tuttavia nel definire gli integristi come *giansenisti* per aver usurpato l'autorità della gerarchia ecclesiastica, sebbene fossero stati proprio i liberali, in passato, ad aver fatto proprie le tesi del giansenismo per la loro ostilità verso l'Inquisizione e gli ordini monastici.

In un articolo pubblicato sul giornale carlista *El Correo Español*⁶¹, Vázquez de Mella rimproverò apertamente agli integristi di lasciare aperta la possibilità di riconoscere la dinastia alfonsina, poiché il giornale integrista *El*

Solfanelli, Chieti 2026, pp. 16-17.

59 P. Caucci, op. cit., p. 26-27.

60 Juan Vázquez de Mella è considerato il massimo teorico del Carlismo. Ciononostante, a seguito di un dissenso con il Re legittimo Jaime III, nel 1919 Mella fondò il Partito Cattolico Tradizionalista (o partito *mellista*), il quale si ricongiunse al Carlismo nel 1931. Per leggere in traduzione italiana alcuni suoi scritti scelti: Juan Vázquez de Mella, *Testi di dottrina politica*, Collana di Studi Carlisti, Solfanelli, Chieti 2024.

61 *El Correo Español* fu un giornale carlista fondato nel 1888 dal giornalista Luis María de Llauder (1837-1902) come nuovo organo della Comunione Tradizionalista e andato in stampa sino al 1921. La sua creazione fu promossa, tra gli altri, da Enrique de Aguilera y Gamboa (1845-1922), Marchese di Cerralbo. Dopo la scissione integrista, la testata ebbe un ruolo centrale nella riorganizzazione del Carlismo.

Tradicionalista di Pamplona aveva menzionato l'opzione di riconoscere le istituzioni vigenti, identificando la politica di Leone XIII verso la Terza Repubblica Francese (il *ralliement* del 1892-92)⁶² con la situazione della Spagna, e ciò non era stato sconfessato da Nocedal. Nonostante questa rivalità, innegabilmente, *El Correo Español* e *El Siglo Futuro* concordavano su molte questioni politiche.

Dopo essere stato eletto deputato per Azpeitia (Paesi Baschi) nelle elezioni del 1891, Ramón Nocedal promise effettivamente obbedienza e sottomissione al potere costituito, affermando di aver agito «come richiesto dal diritto naturale e dal Papa quale dovere dei cattolici». Giurò anche sulla costituzione, ma lo fece in questi termini: «quanto alla costituzione della monarchia spagnola, che sono le parole del regolamento [dello stato], dico che con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con grandissimo entusiasmo, prometterò, e potete anche considerare che giuro piena adesione alla costituzione di Spagna che sgorga dalle viscere della patria e che, come diceva un importante oratore della maggioranza, sta al di sopra di tutte le moderne costituzioni di carta». Così dicendo, ribadiva quindi la superiorità del Cattolicesimo, prima vera costituzione delle Spagne, sulle leggi scritte dagli uomini.

Gli integralisti fondarono il loro primo circolo a Madrid nel 1892, sotto la presidenza dello stesso Nocedal. Anche a Barcellona fu fondato un circolo integralista con il nome di *Círculo San Jorge*.

Nel 1899 il Cardinale di Toledo, Sancha y Hervas (1833-1909), diffuse dei consigli mirati a una pace interna della Spagna, ma fu accusato dal *Siglo Futuro* di liberalismo. Il prelado invocò la protezione del Papa, il quale, il 22 agosto 1899, rimproverò nuovamente coloro che «si arrogavano il

62 Cfr. Jacques Gadille, *L'insuccesso dell'adesione dei cattolici alla repubblica in Francia*, in *Storia della Chiesa*, Vol. IX, op. cit., pp. 115-127.

diritto di stabilire chi fosse o non fosse cattolico»⁶³.

Tutto ciò che l'integrismo ottenne in politica fu di spezzare il fronte dei cattolici intransigenti, il quale – se fosse rimasto compatto – avrebbe probabilmente ottenuto risultati maggiori. Picciaredda osserva:

[...] non erano pochi quanti, in varie regioni della Spagna, e in particolare nella Navarra e nei paesi Baschi, animati da un vero e proprio misticismo politico, insistevano sull'auspicare la formazione di un governo "integralmente cattolico", in grado di ristabilire il regno sociale di Cristo sugli Stati e suoi popoli. Una riproposizione, da migliorare, dello Stato confessionale realizzato nella Spagna del Cinquecento⁶⁴.

Ma, a fronte di questo entusiasmo popolare (che i suoi dirigenti si aspettavano di cavalcare con facilità), l'integrismo non fece che indebolire e dividere.

Con la scomparsa di Ramón Nocedal (1° aprile 1907), l'integrismo non ebbe più guide altrettanto carismatiche. Dopo la morte di Carlo VII, nel 1909, la parte più dura degli integristi si dedicò a una campagna denigratoria contro Don Jaime (1870-1931), nonostante – già dal 1906 – altri, più concilianti, si fossero spinti a riaprire un dialogo con i carlisti.

Solo con la proclamazione della Seconda Repubblica, avvenuta il 14 aprile 1931, nel 1932 gli integristi rientrarono nella Comunione Tradizionalista⁶⁵. Da allora l'integrismo ha perduto ogni residua individualità ed identità separata.

Nel 1947, nella sua lettera pastorale intitolata *Agonia della Chiesa?*, il Cardinale Emmanuel Célestin Suhard (1874-1949) riesumò in chiave critica la categoria dell'integrismo; il filosofo Augusto Del Noce (1910-1989) commenta:

63 O. Köhler, op. cit., pp. 147-148.

64 S. Picciaredda, op. cit., p. 115.

65 P. Caucci, op. cit., p. 28.

L'errore del modernismo sta nel voler risolvere il cristianesimo nell'attività temporale etico-politica; nel subire con ciò lo storicismo e l'immanentismo della filosofia moderna; errore reciproco e inverso di quello di coloro che, affermando la dipendenza politica dalla religione sin nei più minuti particolari, di fatto pretendono dedurre dai dogmi rivelati le soluzioni politiche, giungendo così a confondere il temporale con l'eterno, assumendo il primo nel secondo. Pare di scorgere in questa veduta molte affinità con la tesi che fu affermata [...] dal cardinale Suhard e poi infinite volte ripresa e riaffermata sui reciproci errori dell'integrismo e del progressismo, ma con un'inflexione per cui l'errore peggiore viene visto nel modernismo⁶⁶.

66 A. Del Noce, op. cit., p. 130.

II

Cándido Nocedal

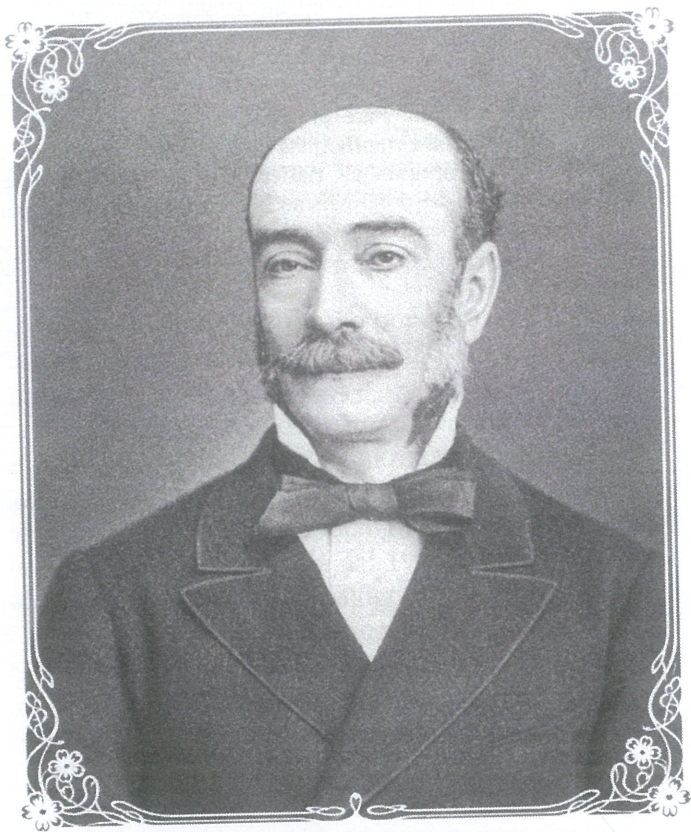


Figura 1:
Cándido Nocedal

Cándido Nocedal y Rodríguez de la Flor (La Coruña, 11 marzo 1821 - Madrid, 18 luglio 1885) è stato un politico, un pubblicista e un avvocato. In gioventù militò nel Partito Progressista e, dopo essere passato attraverso posizioni moderate e neocattoliche, infine aderì al Carlismo. Come spiegato nel capitolo precedente, dopo la sua morte, suo figlio Ramón Nocedal fondò il Partito Integrista.

Cándido fu membro della Reale Accademia Spagnola, della Reale Accademia di Giurisprudenza e Legislazione e della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche. Monsignor Pietro Balan (1840-1893)⁶⁷ lo definì uno «de' più illustri uomini di Spagna»⁶⁸.

Suo padre, José María Nocedal y Capetillo, era originario di Torrenueva, nella provincia di Ciudad Real, sebbene provenisse da una famiglia della Biscaglia. Convinto liberale, José María Nocedal fu comandante della Milizia Nazionale, deputato e senatore durante il regno di Isabella II (1830-1904, sul trono dal 29 settembre 1833 al 30 settembre 1868) e consigliere nel comune di Madrid.

Il figlio Cándido studiò Giurisprudenza e Diritto canonico presso l'Università di Alcalá, dove si laureò nel 1840. Nello stesso anno aprì uno studio legale. In questa fase della sua vita, Cándido Nocedal fu membro del Partito Progressista.

Nel 1843 divenne redattore della *Gazeta de Madrid*, lasciando poi l'incarico per via della sua elezione a deputato per la provincia di Saragozza. Legato in questa fase al Partito Moderato (formazione politica conservatrice), nel 1847 la sua difesa di Ramón María Narváez (1800-1868) contro gli attacchi

67 Cfr. R. Pasqualin, *Pietro Balan, un difensore del Papato e le sue Memorie*, in «Padova e il suo territorio», Anno XIII, n° 194, agosto 2018, pp. 28-30 (anche se il testo meriterebbe di essere rivisto).

68 P. Balan, *Storia universale della Chiesa Cattolica*, Vol. XVII, Marietti, Torino 1884, p. 842.

dei progressisti gli valse la nomina a procuratore del Consiglio Reale, dove arrivò a essere consigliere, oltre che sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Dopo essersi tenuto lontano per un periodo dall'attività politica (pur mantenendo il seggio di deputato), partecipò alla *Vicalvarada* (la rivoluzione spagnola del 1854) e fu uno dei firmatari del *Manifiesto di Manzanares* (7 luglio 1854)⁶⁹.

Durante il Biennio Progressista (luglio 1854-luglio 1856) fu un attivo difensore del Partito Moderato – che all'epoca si trovava in gravi difficoltà – e gli venne attribuito il merito di averne mantenute operative le fila contro i movimenti progressisti e l'emergere dell'Unione Liberale di Leopoldo O'Donnell (1809-1867). Tale ardente difesa del conservatorismo gli permise di essere nominato ministro dell'interno nel 1856. L'8 novembre di quell'anno, espose con una circolare il decreto regio sul regolamento della stampa, indicando ai magistrati di non tollerare alcun attacco al Cattolicesimo⁷⁰.

Successivamente, approfittando dell'ampia maggioranza parlamentare conservatrice ottenuta nelle elezioni generali organizzate dal ministero, promosse l'abrogazione di diverse leggi progressiste del periodo precedente, approvando una norma sulla stampa che venne considerata la più restrittiva del regno di Isabella II.

Tra il 1862 e il 1868 il pensiero di Cándido Nocedal si fece sempre più vicino all'assolutismo prima e al tradizionalismo poi⁷¹. Così si allontanò progressivamente

69 Il manifesto fu redatto da Antonio Cánovas del Castillo (1828-1897), il testo presenta indicazioni per delle riforme politiche col proposito di compiere una «rigenerazione liberale», conservando la monarchia, ma cambiando il governo.

70 P. Balan, *Pio IX. La chiesa e la rivoluzione*, Vol. II, Imm. Concezione, Modena 1869, p. 110.

71 Per il suo cambiamento di pensiero, l'ambiguo pubblicista Giovanni La Cecilia (1801-1880) definì Cándido Nocedal «ultraprogressista per lo passato ed ora altrettanto assolutista infocato, [...] [che] faceva pompa delle idee più retrograde»

dall'attività politica moderata per integrarsi nei movimenti neocattolici. Si oppose energicamente al riconoscimento del Regno d'Italia da parte del governo spagnolo; secondo le parole di un annuario biografico ottocentesco curato da Attilio Brunialti (1849-1920)⁷²: Cándido Nocedal «combatté energicamente nel Parlamento il progetto di legge che riconosceva il regno d'Italia, rinunciando poscia alla gran Croce di Carlo III che gli avevano dato, alla presidenza del Congresso ed all'ambasciata di Roma che gli furono successivamente offerte»⁷³.

L'8 dicembre 1864 Papa Pio IX pubblicò l'enciclica *Quanta cura* col relativo *Sillabo*, che condannava tutti gli errori della modernità. Con la divulgazione del testo, Nocedal si allontanò definitivamente dal liberalismo. Fu questo il punto di svolta nella sua vita.

Sebbene gli sforzi di O'Donnell per attirare i moderati alla causa dell'Unione Liberale avessero avuto un significativo successo, Nocedal – come detto – resistette persino all'offerta di presiedere il Congresso dei Deputati e di diventare ambasciatore a Roma (1867). Iniziò quindi a pubblicare un nuovo quotidiano, *La Constancia* (edito dal 17 dicembre 1867 al 28 settembre 1868), dalle cui colonne manifestò l'intenzione di fermare le forze rivoluzionarie che minacciavano la Spagna. Tra le firme che collaborarono alla nuova testata c'erano quelle di suo figlio Ramón Nocedal, di Juan Manuel Ortí y Lara (1826-1904) e di Gabino Tejado (1819-1891).

Mentre alcuni tradizionalisti cospiravano per una nuova guerra carlista, Nocedal, ignaro di questi piani, iniziò a sostenere il Carlismo sul piano legale. Nelle Cortes del 1871 guidò un gruppo di una settantina di deputati contrari ad

(*Storie segrete delle famiglie reali*, Vol. 3, Di Marzo, Palermo 1862, p. 506).

72 Giuliana D'Amelio, *Brunialti Attilio*, in *DBI*, Vol. 14, 1972.

73 *Annuario biografico universale*, a cura di Attilio Brunialti, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino-Roma-Napoli 1885.

Amedeo di Savoia (1845-1890, sul trono di Spagna dal 2 gennaio 1871 all'11 febbraio 1873), schierandosi definitivamente con la Comunione Tradizionalista⁷⁴.

Il 4 dicembre 1871, Don Carlos nominò Nocedal coordinatore della stampa carlista, decisione alla quale si opposero i giornali carlisti *El Pensamiento Español* e *La Regeneración*. Nel gennaio 1872, però, il Re legittimo, su consiglio del proprio segretario Emilio de Arjona (1839-1901), lo nominò anche presidente della Giunta Centrale cattolico-monarchica. Ciò provocò il ritiro di Antonio Aparisi y Guijarro (1815-1872) – un esponente di spicco del tradizionalismo – dalla vita politica attiva, e fu all'origine di future tensioni e divisioni tra i carlisti.

Nel 1872 fu Cándido Nocedal a diramare il comunicato di Carlo VII che recita:

Non debbo né voglio essere Re che di tutti gli Spagnuoli. Io non ripudio alcuno, nemmeno quelli che si dicessero miei nemici, perché un Re non ha nemici. Io faccio appello a tutti quelli che sembrano i più traviati, a loro faccio un affettuoso appello, a nome della patria⁷⁵.

La persecuzione subita dai tradizionalisti durante la terza *carlistada* costrinse Cándido Nocedal a lasciare la Spagna per un breve periodo (1874-1875), rifugiandosi in Portogallo. Con la presa di potere della monarchia illegittima, invece di unirsi agli alfonsini, rimase nella Comunione Tradizionalista e fondò un nuovo giornale, il già citato *El Siglo Futuro*, che sopravvisse per sei decenni (1875-1936). Dopo la sconfitta nella guerra, Don Carlos rafforzò ulteriormente la posizione di Nocedal designandolo, nel 1879, come proprio rappresentante in Spagna.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ «Il Divin Salvatore», 17 febbraio 1872, anno VIII, n. 40.

Nei primi anni Ottanta dell'Ottocento, Cándido Nocedal si scontrò apertamente con una porzione dei carlisti favorevole a un'intesa con i cattolici liberal-conservatori, sostenuti da gran parte dei vescovi.

Ormai in contrasto con Don Carlos, dopo la morte di Cándido (sopraggiunta il 18 luglio 1885), gli integralisti si riunirono attorno a suo figlio Ramón Nocedal (che aveva assunto la direzione de *El Siglo Futuro*) dando origine, nel 1888, al Partito Integrista.

III

Ramón Nocedal



Figura 2:
Ramón Nocedal

Ramón Nocedal y Romea (Madrid, 31 dicembre 1842 - Madrid, 1° aprile 1907), figlio di Cándido, seguendo le orme del padre, fu scrittore, giurista, giornalista e il fondatore del Partito Integrista. Dopo la scomparsa del genitore (18 luglio 1885), diresse il quotidiano *El Siglo Futuro*.

Si formò a Madrid e nell'ateneo della capitale conseguì la laurea in Giurisprudenza e in Diritto canonico. Già durante il periodo universitario si distinse per i suoi principii fermamente intransigenti.

Presto Ramón affiancò il padre nelle attività politiche e giornalistiche. Tra le fila della Juventud Católica si fece conoscere come abile oratore e figura carismatica.

Aderì al Carlismo – come il genitore – durante il “Sessennio Rivoluzionario” (1868-1874) e nel 1871 fu eletto deputato per Valderrobles (Teruel), entrando a far parte della minoranza carlista nelle Cortes.

Nel Congresso pronunciò vari discorsi in difesa di Pio IX e contro Amedeo di Savoia, provocando agitazioni e rischiando di farsi espellere.

Nel 1875, dopo il ritorno dell'illegittimo Alfonso, fondò con il padre *El Siglo Futuro*, quotidiano che poi lui stesso diresse fino alla morte e che ebbe grande circolazione e influenza presso il Clero spagnolo⁷⁶. Dal 1884, il portato dottrinale del volume *El liberalismo es pecado* – col suo grande successo editoriale – fu trasfuso da Ramón nei suoi articoli di giornale⁷⁷. Del resto, nel proprio libro Sardá y Salvany aveva menzionato i due Nocedal tra gli *illustri campioni del Cattolicesimo*⁷⁸.

Il 23 ottobre 1879, Ramón aveva fatto pervenire al Congresso cattolico italiano di Modena il sostegno de *El Siglo*

76 G. Di Febo, op. cit., p. 618.

77 S. Picciaredda, op. cit., p. 115.

78 Ediz. Solfanelli, p. 135.

*Futuro*⁷⁹, segno di una vicinanza all'Opera dei Congressi rimasta immutata anche dopo la fine della terza guerra carlista. Tuttavia, come scrive Roger Aubert, è d'uopo ripetere che in ambito giornalistico Ramón Nocedal «portò la polemica religiosa a un grado di violenza sconosciuto nel resto d'Europa»⁸⁰.

L'apice si raggiunse tra il 1884 e il 1885; lo storico Köhler spiega:

In questo periodo il motivo principale della storia della chiesa in Spagna sono i contrasti politici all'interno dello stesso cattolicesimo. Nel gennaio 1882 Rampolla assunse la nunziatura in Spagna e in un'enciclica dell'8 dicembre [*Cum multa sint*] Leone XIII invitò di nuovo con molta insistenza alla pace religiosa i cattolici spagnoli politicamente divisi invitandoli a sviluppare come in altri paesi sotto la guida dei loro vescovi la vita delle associazioni cattoliche [è chiara l'allusione all'Italia e all'Opera dei Congressi, *ndr*]. Ma nel 1884-85 Rampolla fu oggetto di violenti attacchi di stampa da parte di Nocedal, che può essere definito un [Louis] Veuillot [1813-1883] spagnolo. Un ministro del governo [di Antonio] Cánovas [del Castillo (1828-1897)] aveva tenuto in parlamento un discorso sul potere temporale del papa, provocando da una parte complicazioni con il governo italiano e dall'altra accentuato malumore in Vaticano. In tale occasione Nocedal scrisse che il nunzio valutava con eccessivo ottimismo la situazione politico-ecclesiastica della Spagna, invece di combattere tutto il sistema di governo di Cánovas e la costituzione del 1876. La controversia fu spostata sul piano dei principi in quanto Nocedal caratterizzò la funzione del nunzio come una missione puramente diplomatica, affermando che nelle questioni ecclesiastiche interne al paese egli doveva perciò sottostare alle decisioni dell'episcopato. Il vescovo [Pedro] Casas [Souto (1826-1906)] di Plasencia [il 23 gennaio 1885] pubblicò una lettera pastorale estremamente aggressiva. In una nota inviata nell'aprile del 1885 al nunzio

79 *Atti e documenti del quinto Congresso cattolico italiano tenutosi in Modena dal 21 al 24 ottobre 1879*, Falsinea, Bologna 1880, p. 435.

80 R. Aubert, *Francia* [...], op. cit., p. 391.

Rampolla il segretario di stato [Ludovico] Jacobini [1832-1887]⁸¹ definì come febronianismo⁸² la tesi sostenuta da Nocedal e facendo riferimento alla costituzione *Pastor aeternus* [18 luglio 1870] del Vaticano dichiarò che il papa poteva intervenire in ogni momento negli affari delle diocesi, anche per mezzo dei nunzi, le cui competenze erano stabilite esclusivamente da lui. Anche per la vicenda del vescovo Casas[,] Rampolla ottenne da Jacobini uno scritto nel quale si rimproverava il prelado per aver turbato la pace interna della chiesa⁸³.

Dopo la morte del padre Cándido, nel 1885, Ramón si allontanò progressivamente da Carlo VII assumendo un atteggiamento fanatico e alimentando continuamente polemiche tra i giornali carlisti. Dopo essere stato espulso dalla Comunione Tradizionalista, nel 1888, creò il Partito Integrista o *Partito Cattolico Nazionale*, che inizialmente ottenne il sostegno di una parte consistente degli ex-carlisti.

Dalle pagine de *El Siglo Futuro* difese le posizioni integriste in ogni ambito della vita civile: avversò il liberalismo e i cattolici moderati favorevoli a una politica di intesa con i liberali conservatori (tendenza che egli definì “meticcia”), ma attaccò anche i tradizionalisti che non lo avevano seguito nella scissione.

Ramón Nocedal proseguì la sua carriera politica e fu deputato in varie legislature per Azpeitia, Guipúzcoa (1891-1895) e Pamplona (1901-1907), basando la sua linea politica sulla difesa del Cattolicesimo.

81 Jacobini fu Segretario di stato dal 16 dicembre 1880 alla sua morte, 28 febbraio 1887. Cfr. Carlo M. Fiorentino, *Jacobini Ludovico*, in *DBI*, Vol. 61, 2004.

82 *Febronianismo*: «Dottrina ecclesiologica, così detta dal nome del suo sostenitore, il teologo e giurista ted. G. Febronio (pseudonimo di Johann Nikolaus von Hontheim, 1701-1790), che contesta il primato giurisdizionale del papa e riconosce quale organo supremo del potere ecclesiastico il concilio, negando al pontefice il diritto di interferire nella vita del clero delle varie chiese nazionali.» (*Vocabolario Treccani*).

83 O. Köhler, op. cit., pp. 144-145.

La priorità che attribuiva alla Religione rispetto a ogni altro riferimento, lo portò a sostenere una sorta di “accidentalismo” nelle forme di governo. Non distante dalla posizione di quei cattolici intransigenti italiani che avevano abbandonato il legittimismo.

Nel 1890 pronunciò dei discorsi, destinati a diventare famosi, nei quali attribuì alla massoneria la responsabilità dell'assassinio di García Moreno⁸⁴. Nel 1902, ispirandosi al *Sillabo* e al fervore che esso aveva suscitato alla sua comparsa, tentò di rilanciare l'integrismo pubblicando un *Credo politico-religioso* (che fu poi una ristampato dai suoi discepoli nel 1909); Pio X (1835-1914), tuttavia, confermò gli inviti alla moderazione che la Chiesa aveva già rivolto agli spagnoli prima della propria elezione (avvenuta il 4 agosto 1903)⁸⁵.

Nel 1906, di fronte al progetto di legge anticlericale del governo di José López Domínguez (1829-1911) sulle associazioni religiose, a Tafalla Ramón Nocedal si riappacificò con Juan Vázquez de Mella, di ritorno da una manifestazione, suggellando così una prima riconciliazione tra gli integristi e il Carlismo. Ma sarebbero trascorsi ancora più di vent'anni prima della riunificazione definitiva.

Nello stesso anno Papa Pio X – più apertamente vicino

84 Severo Gomezjurado, *Vida de García Moreno*, Tomo XI: 1879-1921, El Tiempo, Cuenca 1975, p. 165. L'odio anticattolico verso Moreno fu senza limiti, dopo la sua morte pare che il polemist Juan Montalvo (1832-1889) abbia detto: «La mia penna lo uccise!»

Nel 1982, al discorso di accettazione del Nobel per la letteratura, Gabriel García Márquez (1927-2014) – amico di Fidel Castro e firmatario della petizione a sostegno del terrorista Cesare Battisti – disse: «Il generale García Moreno governò l'Ecuador per 16 anni come un monarca assoluto, e il suo cadavere fu vegliato, con la sua uniforme di gala e la corazza delle sue medaglie, seduto sulla sedia presidenziale». In realtà durante i mandati di Moreno furono realizzate importanti opere pubbliche, vennero costruite strade e infrastrutture che collegarono regioni prima isolate, si sviluppò il sistema educativo, furono rafforzate le finanze pubbliche e si cercò di ridurre la corruzione amministrativa. Inoltre, Moreno promosse istituzioni scientifiche e scolastiche che elevarono il livello culturale del paese.

85 R. Aubert, *Francia* [...], op. cit., p. 391.

a Carlo VII, e per questo accusato dalla stampa italiana di essere “un nuovo Pio IX”⁸⁶ – scrisse la lettera *Inter Catholicos Hispaniae* (20 febbraio 1906), esprimendo il desiderio che cessassero le dispute tra i cattolici spagnoli, dannose per la Chiesa. L'esortazione alla concordia fu però colta da Nocedal come un obbligo per i suoi integralisti al sostegno verso il Partito Liberal-Conservatore. La situazione causò dolore e forti dispiaceri al politico nell'ultima parte della sua vita, morì il 1° aprile 1907. Si ritiene che Ramón Nocedal, prima di spirare, stesse progettando di far riconfluire l'integralismo nella Comunione Tradizionalista; i suoi scritti giornalistici furono raccolti nei nove tomi delle *Opere complete*, pubblicati tra il 1907 e il 1927 a cura del nipote Agustín González de Amezúa (1881-1956).

86 Secondo John Kelly (1909-1997), Pio X «considerava un fallimento la politica, seguita da Leone XIII, di accondiscendenza verso i poteri civili e, insieme con il segretario di stato, lo spagnolo Rafael Merry del Val (1865-1930), cominciò a difendere inflessibilmente i diritti della chiesa e questo atteggiamento portò in breve a una rottura diplomatica con la Francia (30 luglio 1904): il ministero di Émile Combes (1902-1905) annullò il concordato del 1801 e i beni della chiesa finirono trasferiti ad associazioni laiche (9 dicembre 1905)» (op. cit., p. 410).

IV

Félix Sardá y Salvany, un sacerdote in lotta contro il liberalismo



Figura 3
Félix Sardá y Salvany

Nato a Sabadell, il sacerdote Félix Sardá y Salvany (1844-1916), in catalano *Feliu*⁸⁷ o *Fèlix Sardà i Salvany*, è stato lo scrittore di maggior importanza tra gli integristi. Era un figlio di quella Catalogna dove la parola carlista era sinonimo di cattolico⁸⁸.

Suo padre, Lorenzo Sardá, era un produttore di tessuti, e sua madre, María Salvany, una donna profondamente religiosa. Secondo Antonio Elías de Molins (1850-1909):

[...] studiò nelle Scuole Pie degli Scolopi di Sabadell, finché non si trasferì a Barcellona per seguire la carriera ecclesiastica, entrando in seminario nel 1856. Nel 1864 si laureò in teologia presso il seminario di Valencia e l'anno successivo fu ordinato sacerdote. Insegnò latino presso il Seminario di Barcellona fino al 1868, quando dovette lasciare [la cattedra] per motivi di salute e tornare a Sabadell, disimpegnando gli incarichi spirituali legati a un giuspatronato familiare⁸⁹.

Per oltre quarant'anni fu direttore del giornale *La Revista Popular*, una pubblicazione settimanale dedicata a questioni d'attualità.

Sardá fu attivo anche sul fronte della polemica anti giudaica, accusando gli ebrei di essere un tarlo che intacca l'edificio della civiltà cristiana, tacciandoli apertamente di avere tra i loro "strumenti di corruzione" anche l'ideologia massonica. Secondo lo scrittore, la comprensione della filosofia libero-muratoria non doveva limitarsi all'analisi della storia e delle azioni della massoneria vera e propria, ma doveva

87 Cfr. ad esempio «Bolletí del Diccionari de la Llengua Catalana», Tomo VI, Mallorca 1911, p. 205.

88 Antoni Pladevall i Font, *La Chiesa in Catalogna*, in *Germinabit. L'espressione religiosa in lingua catalana nel XX secolo*, Barcellona 2001, p. 50 (purtroppo in questo testo viene utilizzata la fuorviante traduzione italiana *integralismo* anziché la forma originale *integrismo*, più corretta per definire un movimento con caratteristiche peculiari).

89 *Cenni biografici*, in *Il liberalismo è un peccato*, ediz. Solfanelli, p. 13.

necessariamente includere l'adozione delle sue idee da parte delle forze politiche liberali e progressiste. Sostenitore del Carlismo, fu contrario al secessionismo e all'etnonazionalismo catalano⁹⁰.

Ricostruire la bibliografia completa di Sardá è difficile a causa della copiosità dei suoi scritti. Uno dei temi centrali nei suoi testi fu la lotta contro il liberalismo, con la critica all'individualismo e alla separazione tra Religione e Politica, di cui (secondo l'insegnamento della scuola di pensiero controrivoluzionaria) cercò le origini storiche anche nelle rivoluzioni precedenti all'illuminismo. Il religioso sosteneva che i cristiani liberali non fossero realmente cattolici, e si attirò feroci critiche da parte dei suoi detrattori. Condannò il secolarismo e il liberalismo come peccati e attacchi contro la Cristianità. I suoi scritti illiberali conobbero grande visibilità dopo il fallimento della rivoluzione del 1868, e restarono a lungo sulla cresta dell'onda.

Sardá seguì con entusiasmo le indicazioni del *Sillabo*, e basandosi sempre su di esso orientò la sua battaglia contro il liberalismo. L'espressione *integrismo* in Spagna fu inizialmente usata proprio per indicare dispregiativamente lui e altri polemisti intransigenti, che i critici accusarono peraltro di giovarsi della libertà di stampa e di parola per diffondere i propri messaggi di intolleranza. Nel 1870 creò l'Accademia Cattolica di Sabadell, fondando a proprie spese la prima associazione operaia di mutuo soccorso della città e organizzò una cassa per permettere agli operai malati di curarsi e acquistare farmaci⁹¹.

Incitò alla creazione di associazioni cattoliche in ogni luogo (seguendo anche il modello dell'Opera dei Congressi, fondata nel 1874), invitando a fare rete per una riconquista cristiana

90 Ivi, p. 14.

91 *Ibidem*.

della realtà:

Anche se non siete che una dozzina di cuori fermi, fondate un'Accademia Giovanile Cattolica, una Conferenza o anche una Confraternita. Quindi contattate la Società simile della città vicina o del capoluogo; fate lo stesso in tutta la regione, associazioni con associazioni, creando una formazione come la famosa *testuggine* che i legionari romani realizzavano unendo i loro scudi, e questo vi renderà invincibili. Così uniti, per quanto pochi voi siate, sventolate alta la bandiera di una dottrina sana, pura, intransigente, senza reticenza o mitigazioni, senza alcun patto o compromesso con i nemici⁹².

Dal 1884, Sardá invocò la fondazione di un partito politico cattolico votato innanzitutto alla crociata antiliberale:

Chiediamoci ancora, dunque, in tutta sincerità e chiarezza: conviene difendere le idee antiliberali *in astratto* o difenderle *in concreto*, cioè personificate in un partito francamente e risolutamente antiliberale?

Una buona parte dei nostri fratelli, quelli che fingono (ma non ci riescono) di apparire neutrali in politica, dicono che converrebbe la prima scelta. Noi sosteniamo decisamente la seconda. Vale a dire, crediamo che sia meglio – e che sia l'unica via concreta, praticabile ed efficace – attaccare il liberalismo e contrastarlo con idee antiliberali, però non in astratto, bensì in modo concreto, cioè non solo per mezzo di discorsi e di scritti, ma tramite un partito d'azione, perfettamente antiliberale⁹³.

Quindi oggi è necessità ciò che si chiama *partito cattolico* (o qualunque altro nome gli si possa dare). Rappresenta come un fascio di forze cattoliche, un nucleo di buoni cattolici, un'unione di opere cattoliche, per lavorare sul terreno umano a favore della Chiesa, laddove la Chiesa gerarchica spesso non può giungere. Chi può condannare che con mezzi dignitosi e cattolici si ottenga una politica cattolica, una legalità cattolica, un governo cattolico? La

92 *El liberalismo es pecado*, ediz. Solfanelli, p. 118.

93 Ivi, p. 140.

Chiesa nel medioevo non ha forse benedetto la spada dei Crociati e nell'evo moderno la baionetta degli Zuavi pontifici? Non ha prestato loro il suo stendardo? Non ha appuntato il suo distintivo al loro petto? Se San Bernardo non si accontentò di scrivere toccanti omelie su di loro, ma reclutò soldati e li spinse sulle coste della Palestina, che inconveniente ci sarebbe che un partito cattolico si lanci nella crociata che le circostanze permettono: quella dei giornali, quella dei circoli, quella della raccolta dei voti, quella delle manifestazioni pubbliche, mentre attende l'ora storica in cui Dio manderà in favore del suo popolo prigioniero la spada di un nuovo Costantino o di un secondo Carlo Magno⁹⁴?

Incorse così negli attacchi di un gran numero di giornalisti, sia cattolici liberali che irreligiosi. Tuttavia, prima della scissione integrista, non tenne una posizione chiara, evitando di scegliere tra i carlisti puri e i seguaci di Nocedal. Ma va riconosciuto che la correttezza e la coerenza del sacerdote furono sempre superiori a quelle dei nocedalisti.

L'opera più famosa di Sardá è il libro *El liberalismo es pecado*, edito per la prima volta nel 1884 e ristampato in un gran numero di edizioni e traduzioni in lingue straniere. Per almeno quattro anni, dalla sua comparsa alla scissione integrista, il libro fu un testo fondamentale per i carlisti, ma anche in seguito non perse valore ai loro occhi.

Nel 1891, il religioso partecipò al congresso cattolico di Saragozza, e in quella sede evidenziò la gravità dello scontro tra gli integristi e i cattolici democratici, soprattutto riguardo la contesa sul potere temporale del Papa: ossia una delle questioni più gravi tra quelle che, in tutto il mondo, separavano i cattolici intransigenti dai "transigenti".

Dal 1907 al 1914 pubblicò una serie di opuscoli, libri e testi di conferenze che furono raccolti in parecchi volumi sotto il titolo *Propaganda católica*.

Nei suoi ultimi anni di vita, trasformò la sua abitazione

94 Ivi, p. 142.

in un ospizio per anziani, affidato alla congregazione delle Piccole suore degli anziani abbandonati⁹⁵, e, assistito da questa stessa istituzione, spirò il 2 gennaio 1916.

Una domanda resta aperta: pur essendo stato il principale ispiratore del movimento, Sardá y Salvany fu mai pienamente integrista?

95 Ivi, p. 118.

V

L'opera principale di Sardá y Salvany in italiano

El liberalismo es pecado di Félix Sardá y Salvany è un testo che ha avuto ampio successo e visibilità in tutto il mondo cristiano (non solo cattolico). Durante l'Ottocento in Italia, col titolo *Il liberalismo è peccato*⁹⁶, sono state stampate le seguenti edizioni dell'opera:

Società Cattolica Istruttiva, 1887
Giachetti, Prato 1888
Civiltà Cattolica, Roma 1898

L'edizione Giachetti propone una traduzione dallo spagnolo di padre Gaetano Zocchi (1846-1912)⁹⁷.

Nel Novecento si segnala l'edizione bolognese di Forni, del 1972, che però è una ristampa anastatica della traduzione di Zocchi⁹⁸. Nel 2016 è stata stampata da Radio Spada, a Reggio Emilia, la prima *edizione* del nuovo millennio, la quale però è sempre una trascrizione della traduzione di Zocchi⁹⁹. Questa versione ha riaperto l'attenzione sul testo (basti dire che la sua comparsa ha stupito anche lettori spagnoli, non necessariamente cattolici), ma ha la pecca di essere segnata da

96 Meno accurato, e meno incisivo, è il titolo della traduzione inglese del 1939: *What is Liberalism?* (Helena Rosenblatt, *Liberalismo ritrovato*, Dedalo, Bari 2020, p. 225, n. 33).

97 Livio Ghiringhelli, *Un campione dell'intransigenza: Padre Gaetano Zocchi S.J. (1846-1912)*, Macchione, Varese 2005, p. 215.

98 Piergiorgio Seveso, *Prefazione*, in *Il liberalismo è peccato*, ediz. Radio Spada, Reggio Emilia 2016, p. 13.

99 *Il liberalismo è un peccato*, ediz. Solfanelli (abbreviato d'ora in poi «Solfanelli»), p. 15, n. 4.

non pochi refusi; tuttavia se è vero che, come diceva Guareschi, non c'è azione più pitocca che attaccarsi agli errori di grammatica e di sintassi¹⁰⁰, ancora meno valore hanno gli errori di battitura.

Spiace, ad ogni modo, che l'edizione Radio Spada sia priva di saggi che possano aiutare a conoscere la figura dell'autore del libro o il clima del suo tempo. Vago e scarsamente utile è lo scritto di Orazio Maria Gnerre – studioso di sinistra, “comunitarista” – pubblicato come postfazione¹⁰¹.

Nel 2025 si è aggiunta una nuova ristampa, quella delle Edizioni Piane di Albano Laziale e, nel 2026, finalmente, una nuova traduzione, eseguita da Gianandrea de Antonellis per la Collana di Studi Carlisti della casa editrice Solfanelli di Chieti. Quest'ultima edizione, corredata da una nota biografica su Sardá y Salvany, è apparsa col titolo *Il liberalismo è un peccato*, ed – essendo stata presa come riferimento – è quella che sarà sempre citata nel prossimo capitolo.

100 Cfr. Fabio Marri, «Camminare su e giù per l'alfabeto» - *L'italiano tra Peppone e don Camillo*, Atti del convegno tenuto a Pavia il 1° dicembre 2008, Edizioni Santa Caterina, Pavia 2010.

101 O. M. Gnerre, *Demonologia del liberalismo*, in ediz. Radio Spada, pp. 237-244.

VI

El liberalismo es pecado

El liberalismo es pecado conobbe subito un suo ragguardevole successo non solo in Spagna, ma anche in Francia e in Italia, diffondendosi rapidamente in tutto il mondo di lingua ispanica e nelle remote Filippine. *La Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti fondata nel 1850 a Napoli, accolse molto favorevolmente il libro, lo difese dagli attacchi dei detrattori¹⁰² e riconobbe Mons. Sardá y Salvany come «uno dei tanti campioni che sorsero in difesa dei principii cattolici»¹⁰³.

Il canonico Celestino de Pazos (?-1899) col suo libro *El Proceso del Integrisimo* (1885) cercò di screditare la dirompente pubblicazione apparsa nelle librerie spagnole e la segnalò alla Sacra Congregazione dell'Indice, la quale però rispose con una lettera del suo segretario Gerolamo Pio Saccheri (1821-1889), inviata da Roma il 10 gennaio 1887, che riconobbe la bontà del lavoro di Sardá y Salvany e condannò la pseudo-confutazione dell'accusatore¹⁰⁴. Non era la prima volta che si verificava un attacco simile, già nel 1857 il palermitano Padre Gioacchino Ventura (1792-1861)¹⁰⁵ aveva segnalato come i cattolici liberali avessero cercato di far credere che il tradizionalismo fosse un atteggiamento condannato dalla Chiesa Cattolica. Dopo aver

102 «La storia delle persecuzioni secrete e palesi mosse in Ispagna a questo libretto providenziale» scrisse il traduttore Zocchi, «fu con molta larghezza esposta dalla *Civiltà Cattolica* nei Quaderni 887 e 889 pel 4 giugno ed il 2 luglio dell'andato anno [1887][...]» (cit. da ediz. Radio Spada, p. 17).

103 *Un libro sul liberalismo ed il giudizio della S. Congregazione dell'Indice*, in «La Civiltà Cattolica», anno trigesimottavo, serie decimaterza, Vol. VI, 1887, p. 525.

104 Ediz. Radio Spada, p. 18. Saccheri fu segretario della Congregazione dell'Indice dal 1872 al 1889.

105 Sull'autore cfr. *L'integralismo cattolico in Italia*, op. cit.; Ignazio Veca, *Ventura Gioacchino*, in *DBI*, Vol. 98, 2020.

dimostrato la falsità di queste accuse, il polemista siciliano rispose:

salve poche esagerazioni, cui non vogliamo giustificare minimamente, ciò che chiamasi il *tradizionalismo* altro non è che il metodo cattolico che tutti i dottori della Chiesa, da Tertulliano fino a Bellarmino, e tutti gli apologisti della religione, da Arnobio e Lattanzio fino al [Jacques Bénigne] Bossuet [1627-1704]¹⁰⁶ ed al [Nicolas-Sylvestre] Bergier [1718-1790], hanno seguito costantemente nelle loro controversie cogli eretici di tutti i colori, coi filosofi e i miscredenti. Appoggiandosi sull'autorità dei Libri Santi, i tradizionalisti hanno la semplicità di pensare che nel crear l'uomo Dio non l'ha condannato all'ingrata e lunga fatica di formarsi da sé, coll'ajuto del raziocinio, il simbolo delle sue credenze e la legge delle sue azioni, a rischio di non venirne mai a capo; che Dio rivelò sé stesso, fin dal primo istante, all'opera prediletta dell'amor suo; che l'ammaestrò egli stesso intorno alla sua origine, alla sua natura, al suo destino ed ai mezzi di raggiungerlo [...]¹⁰⁷

El liberalismo es pecado aveva per sottotitolo *Cuestiones Candentes*, ossia *Questioni che scottano* poiché, in senso metaforico, tratta tematiche accese e roventi come la fiamma viva. In apertura, però, l'autore, cerca subito di porsi con un tono conciliante nei confronti del lettore. Il sacerdote era consapevole del fatto che servivano parole risolutive, ma anche il giusto tatto:

Non allarmarti, pio lettore, e non iniziare subito a storcere il naso davanti a questo libro. E non lasciarlo cadere spaventato, perché per quanto brucianti, scottanti e addirittura incandescenti possano essere gli argomenti che tu ed io vi trattiamo in una discussione

106 Bossuet, in particolare, rappresentò un'influenza fondamentale per Gioacchino Ventura.

107 Gioacchino Ventura, *La tradizione e i semi-Pelagiani della filosofia, ossia, il semi-razionalismo svelato*, Vol. Unico, parte prima, Turati, Milano/Rossi, Genova 1857, p. 38.

familiare e amichevole, non ti brucerai le dita con esse, perché il fuoco in questione è una metafora e niente di più¹⁰⁸.

La Chiesa Cattolica, infatti, condanna in maniera inflessibile l'errore, ma ha rispetto umano nei confronti dei peccatori. Fermo restando ciò, la formula dell'autore è «chiara e concreta: *la suprema intransigenza cattolica è la suprema carità cattolica*»¹⁰⁹:

chi applica questa intransigenza è il più sublime eroe della carità, come intesa dalla vera religione. E poiché ci sono pochi intransigenti, ai giorni nostri ci sono poche persone veramente caritative.

La carità liberale [ossia la cosiddetta "filantropia", ndr] attualmente è in voga sotto forma di lusinga, accondiscendenza e affetto; ma in fondo si tratta di disprezzo essenziale verso il vero bene dell'uomo e gli interessi supremi della verità e di Dio¹¹⁰.

In *El liberalismo es pecado*, Sardá y Salvany ribadisce innanzitutto l'attualità della battaglia eterna del Cattolicesimo contro il male (il liberalismo è «guerra sistematica al cattolicesimo»¹¹¹), indulgiando in una lode compiaciuta alla polemistica, riconosciuta come strumento perfetto per lottare contro il peccato e l'errore. A tale riguardo le argomentazioni dell'autore sono inconfutabili: egli sottolinea che Cristo sfolgorò la corruzione giudaica e che, successivamente, i padri della Chiesa e i Santi lottarono contro il politeismo e l'eresia con scritti infuocati e veementi. Il polemista cattolico, per Sardá y Salvany, non è affatto un uomo ozioso e appassionato di futili passatempi letterari, ma un guerriero: i cattolici sono

108 Solfanelli, p. 21.

109 Ivi, p. 81.

110 Ivi, p. 82.

111 Ivi, p. 29.

chiamati soldati, e per capitano hanno Gesù Cristo¹¹².

La propaganda e l'apologetica popolari (e quelle religiose sono sempre popolari!) non possono mantenere le forme paludate e sobrie dell'accademia e della scuola. Il popolo si convince solo parlandogli al cuore e si può animare solo con una letteratura calda, ardente e appassionata. L'emozione prodotta dal santo zelo per la verità non è malvagia. Le cosiddette intemperanze del moderno giornalismo ultramontano – oltre ad essere molto più deboli rispetto a quelle del giornalismo liberale (ne abbiamo esempi recenti...) – si giustificano semplicemente aprendo a una qualsiasi pagina le opere dei grandi polemisti cattolici dei tempi che furono¹¹³.

Come è evidente sin dal titolo dell'opera, il bersaglio del religioso è il liberalismo; egli riconosce in questa ideologia il discendente e l'apice di tutte le eresie della storia¹¹⁴, ma segnala che esistono diversi tipi di liberalismo. Viene menzionato per primo:

Il *liberale radicale* [il quale] si riconosce naturalmente, perché non cerca di negare o nascondere la propria malvagità. È un nemico formale del Papa, dei preti e di tutta la Chiesa; gli basta che una cosa sia sacra per eccitare il suo sfrenato risentimento. Sceglie i giornali più accesi; vota i candidati più apertamente empi; giunge fino alle estreme conseguenze del suo funesto sistema. Si vanta di vivere senza alcuna pratica religiosa, e a malapena la tollera nella moglie e nei figli. Di solito appartiene a sette segrete e spesso

112 San Pio X (1835-1914, eletto Pontefice nel 1903) nel *Catechismo Maggiore* (1908) sintetizzò: «577. Che cosa è il sacramento della Cresima? La Cresima è un sacramento che ci dà lo Spirito Santo, imprime nell'anima nostra il carattere di soldato di Gesù Cristo, e ci fa perfetti cristiani». Si ritiene che a ciò potrebbe collegarsi anche il vocabolo *pagano*. I cristiani si definiscono "soldati di Cristo" e nel gergo militare latino *paganus* ebbe anche il significato di "civile" (disarmato), con dei connotati simili al nostro "borghese".

113 Solfanelli, p. 84.

114 «Dal punto di vista delle dottrine, il liberalismo è l'eresia più universale e radicale, perché le comprende tutte; dal punto di vista dei fatti, è l'infrazione più radicale e universale, perché le autorizza e le giustifica tutte.» (Solfanelli, p. 30).

muore senza alcun conforto religioso¹¹⁵.

Si potrebbe commentare – da lettori dei nostri giorni – che oggi questo genere di liberali può essere di “sinistra” (i progressisti), ma anche di “destra” (laicisti anticattolici con idee di destra moderate, laicisti anticattolici con idee di estrema destra). Vi è poi il *liberale moderato*:

[Il quale] di solito è malvagio come il precedente, ma sta molto attento a non apparire tale. Le buone maniere e le convenienze sociali sono tutto per lui; ma, a parte questo punto, non gli importa molto del resto. Incendiare un convento non gli sembra giusto; ma impadronirsi del sito del convento bruciato è già qualcosa che gli pare più corretta e tollerabile¹¹⁶.

Anche questo modello di pensiero vive oggi sia in individui di “sinistra” che di “destra”.

Sardá y Salvany non dimentica infine il *cattolico liberaleggiante*, il quale:

si riconosce in quanto, essendo un uomo dabbene e di pratiche sinceramente religiose, tuttavia odora di liberalismo e per come parla, scrive o quanto ha tra le mani¹¹⁷.

Al «liberalismo cattolico o cattolicesimo liberale» è dedicato il sesto capitolo dell'opera:

Di tutte le incongruenze e le antinomie che si possono trovare nelle gradazioni medie del liberalismo, la più ripugnante e la più odiosa di tutte è quella che cerca niente di meno di unire il liberalismo con il cattolicesimo, per formare ciò che è noto nella storia dei deliri moderni come *liberalismo cattolico* o *cattolicesimo liberale*. Eppure a questa assurdità hanno reso omaggio menti illustri e cuori

115 Ivi, p. 69.

116 *Ibidem*.

117 Ivi, p. 70.

onestissimi, che non possiamo non credere ben intenzionati. Ha avuto il suo periodo di moda e di prestigio, che, grazie al cielo, sta passando o è già passato¹¹⁸.

Lo spagnolo delinea rapidamente una concatenazione storica tra i nemici del Cattolicesimo – ossia ciò che si può definire il *progresso delle rivoluzioni*. Questo ragionamento viene svolto nell'arco di poche pagine, ma si rifà chiaramente alle più ampie riflessioni di numerosi storici cattolici ottocenteschi, tra i quali – sopra tutti – è il caso di ricordare il patavino Monsignor Pietro Balan. Infatti, in molti dei suoi saggi storici, questo dotto sacerdote veneto affermò che la Chiesa ricevette da Dio la forza per abbattere tutti i suoi antagonisti e che il razionalismo, ovvero l'ultimo avversario della Cristianità in ordine di apparizione, non è che la “scimmia” dei suoi antenati e, presto o tardi, sarà ugualmente sconfitto.

Pensato per essere compreso dal maggior numero di fedeli possibile, *El liberalismo es pecado* è un testo organizzato in sezioni brevi che riprendono e ripetono spesso le medesime osservazioni. Il primo capitolo cerca di spiegare in maniera chiara cosa sia il liberalismo e lo ritrae come una setta tentacolare, ricorrendo alla metafora di un'epidemia devastante. Il «sistema» liberale si fonda su una doppia rete di legami palesi e di intrighi segreti: esistono riviste, associazioni e governi che si dichiarano apertamente come liberali, ma esiste anche un'*internazionale liberale* che ha come obiettivo la rivoluzione mondiale. Il primo effetto della rivoluzione liberale – descritta come una malattia – è la divisione della comunità in fazioni, con l'immediata messa al bando degli *antiliberali*, definiti spregiativamente “clericali” od “ultramontani”, ma che altro non sono che i cattolici conseguenti, ovvero coloro che restano fedeli alla Santa Tradizione.

118 Ivi, p. 36. A quell'epoca il cattolicesimo liberale si era effettivamente sgonfiato, ma si andava però rafforzando il modernismo vero e proprio.

Riprendendo il paragone tra il liberalismo e una pestilenza, il religioso – con un'osservazione che rimanda subito al Manzoni – mette in luce che quando si diffonde un morbo pericoloso vi sono sempre alcuni individui che ne negano ostinatamente l'esistenza. È chiaro che Sardá y Salvany con questo paragrafo intendeva mettere in guardia dall'azione "pacificatrice" dei supposti moderati e dei conciliatori¹¹⁹, i quali tendevano a bollare come *complotismo* – per usare un'espressione cara al lessico giornalistico odierno – i severi moniti di chi cercava di metterli in guardia dalla diffusione di nuove insidiose dottrine. Lo scrittore antiliberale rimprovera i cattolici più ingenui di farsi complici inconsapevoli della rivoluzione anticristiana, la quale trova nei mutamenti progressivi un'arma molto più efficace del radicalismo "giacobino".¹²⁰

Secondo la diagnosi contenuta in *El liberalismo es pecado*, i risultati finali dell'azione delle idee liberali (abbracciate pure da molti conservatori¹²¹ e da alcuni cristiani corrotti) sono l'ateismo sociale e l'anarchia.

Nel secondo capitolo sono esposti eloquentemente i principi liberali; essi sono:

sovranità assoluta dell'individuo con completa indipendenza da Dio e dalla sua autorità;
sovranità della società con assoluta indipendenza da ciò che non è

119 Solfanelli, p. 28.

120 Occorre fare chiarezza. Attorno al vocabolo *giacobino* esistono spesso dei fraintendimenti dovuti all'uso indiscriminato di questo epiteto. In questo caso con il termine "giacobinismo" (necessariamente virgolettato) non ci si vuole rifare al significato originario della parola (che indicava il movimento legato agli autentici club dei giacobini durante la rivoluzione francese), ma si intende invece rimandare al significato generico che ha assunto la parola giacobino, che con il tempo è divenuta sinonimo di "rivoluzionario radicale e violento", ossia anti-tradizionalista sanguinario e sostenitore di ideali astratti.

121 Come si suol dire, il conservatore è diffidente verso tutto, tranne che verso i veri pericoli.

nato da essa stessa;
sovranità nazionale, cioè il diritto del popolo di legiferare e governare con assoluta indipendenza da qualsiasi criterio diverso da quello della propria volontà, espresso prima tramite il suffragio e poi dalla maggioranza parlamentare;
libertà di pensiero senza alcuna limitazione in politica, in morale o in religione;¹²²

A cui si sommano la libertà assoluta di stampa e di associazione¹²³.

Lo scrittore, insomma, difendeva gli ordinamenti dei governi tradizionali e voleva invitare i cattolici a disconoscere le costituzioni dei governi liberali, contrari alla legge di Dio e quindi privi di ogni legittimità¹²⁴.

Si può facilmente compiere un confronto tra le parole citate poc'anzi e il pensiero carlista (marcatamente anti-centralista, anti-nazionalista e anti-assolutista), il quale non si limita a rifiutare lo stato accentratore (espressione del moderno concetto di nazione) difendendo le autonomie forali, ma si batte per il ritorno della monarchia legittima e cattolica, cioè lo stato cristiano che considera le esigenze dell'*uomo concreto*, che nella sua quotidianità affronta, appunto, problemi concreti. Il Carlismo considera cioè l'uomo non sulla base di ragionamenti astratti, ma secondo il ruolo specifico che egli svolge nella comunità come genitore, lavoratore e appartenente a un dato municipio. Dacché ha fatto la sua comparsa, il

122 Solfanelli, p. 29.

123 *Ibidem*.

124 In questo caso è fondamentale distinguere la legittimità *d'origine*, dalla legittimità *d'esercizio*. Ad esempio Don Carlos Maria Isidoro (1788-1855), data la nullità della *Prammatica Sanzione* di Fernando VII (1784-1833), è Re legittimo innanzitutto per origine. Per mantenere la sua legittimità di esercizio, però, un governo deve rispettare la legge di Dio, altrimenti, benché legittimo per la sua origine, diviene illegittimo a causa della sua cattiva condotta. La legittimità di Don Carlos era quindi sia d'origine che d'esercizio. I carlisti riconoscono la legittimità d'esercizio come più importante.

Carlismo non ha mai condiviso l'idea di un popolo indifferenziato, valevole solo come massa numerica; esso sostiene invece la formazione di assemblee composte dai rappresentanti dei diversi ordini sociali e di ceti qualificati: lavoratori, membri del Clero e delle forze armate, rappresentanti delle corporazioni e dei municipii, secondo gli antichi diritti e le pacifiche tradizioni regionali.

Comunque, Sardá y Salvany chiarisce che i cattolici non sono affatto contrari agli ordinamenti repubblicani, purché accettino sopra di sé la signoria di Dio¹²⁵. Tra gli esempi di «repubbliche potentissime, ferventemente cattoliche», egli cita «l'aristocratica repubblica di Venezia, quella mercantile di Genova e alcuni Cantoni svizzeri»¹²⁶. L'assolutismo¹²⁷, invece, non gli sembra inconciliabile con il liberalismo e in questa riflessione vi è soprattutto un riferimento ai monarchi illegittimi saliti al trono in Spagna.

Il catalano si scaglia contro le ordinanze irreligiose, in cui vede il flagello che i liberali usano per indebolire il Cristianesimo, e contro la stampa immorale, la quale osa chiamare *teocrazia* e *oscurantismo* il rispetto degli insegnamenti di Gesù. Lo scrittore torna, dunque, a spiegare l'evoluzione della "setta" multiforme e illustra come essa si rafforzi innanzitutto costituendo dei *club* e poi "lavorando di pugnale" nelle strade (alla mazziniana). Una volta assunto il potere, la setta ha strappato al Papa il suo reale ammanto, come una mano rapace che spoglia della sua dote la sposa di Cristo (questo evidentemente fu, secondo il sacerdote, il vero

125 Solfanelli, p. 52.

126 Ivi, p. 51.

127 Lo scrittore critica il concetto di assolutismo, chiarendo che un monarca debba sottostare ai principii della Religione e riconoscere i diritti della Chiesa; governare "per grazia di Dio" non significa giustificare il proprio potere con l'invenzione di una formula, ma assumersi precisi doveri di ordine morale nei confronti dei propri sudditi.

obiettivo del risorgimento), e ha finalmente costituito l'“antichiesa” liberale. Partendo da qui, viene da credere che è sottointeso che lo stato laico possa reggersi esclusivamente su due sistemi: la definizione di ciò che è bene e di ciò che è male “per alzata di mano” (ovvero l'*oclocrazia*¹²⁸, cioè la democrazia radicale come fondamento di governo), oppure la costituzione di un corpus di leggi immutabili, che costituiscono una *religione civile* la quale parodia la vera Religione¹²⁹ – si passa così dal rispetto dello stato alla *statolatria*¹³⁰. Lo stato moderno non riconosce nulla di superiore a sé stesso. La rivoluzione non conosce nulla di sacro eccetto la sua logica inflessibile, essa professa la libertà con l'uso della violenza, con la guerra fratricida vorrebbe propagare astrazioni irrealizzabili e, nella sua incoerenza, giunge sino agli eccessi più crudeli. Non potendo, in ogni caso, sfuggire all'errore, il liberalismo è quindi «l'errore assoluto».

Il liberalismo è il «rovescio» del Cattolicesimo, perciò censura l'arte, la scienza e le lettere cattoliche per sostituirle con le arti liberali, spesso con il pretesto di una sedicente imparzialità, che però rivela il suo vero volto davanti all'immoralità delle opere di certi autori (Sardá y Salvany, se la

128 *Oclocrazia*: «[dal gr. ὀχλοκρατία, comp. di ὄχλος «folla, moltitudine, massa» e -κρατία «-crazia»], letter. – Governo della plebe, predominio politico della massa; il termine greco è attestato per la prima volta in Polibio, dove indica una forma degenerata di democrazia.» (*Vocabolario Treccani*).

129 Qui risiede una differenza sostanziale: il liberalismo riconosce nello stato la fonte che origina le leggi (la costituzione, divinizzata, diventa un vitello d'oro), mentre i governi tradizionali fondano le loro leggi sul Vangelo (cfr. Enrique Gil Robles, *Assolutismo e democrazia*, Collana di Studi Carlisti, Solfanelli, Chieti 2025).

130 Cfr. *ibidem*, i due sistemi si fondano entrambi su idee fallaci. L'*oclocrazia* nasce dall'idealizzazione del popolo che “ha sempre ragione”; nell'astrattismo democratico, il popolo diventa così una massa indistinta e unica, che esprime la cosiddetta “volontà generale” (intesa come forma di etica superiore infallibile), mentre in realtà la volontà del popolo non è che il compromesso tra diverse volontà. La *statolatria* si basa invece sull'idealizzazione dello stato, davanti a cui i singoli individui (con la loro volontà e le loro esigenze) spariscono.

prende ad esempio, con Milton e Byron)¹³¹. Si manifesta quindi un'inquisizione liberale.

Inoltre i liberali accusano spesso la Chiesa di essere ricca ed espropriano i beni ecclesiastici, mentre in realtà essa è una vergine povera e casta perché non ha niente di suo, i beni della Chiesa appartengono ai bisognosi e chi se ne appropria deruba il suo prossimo impedendo alla Chiesa di compiere la sua missione: fare sì che tutti si salvino. La povertà evangelica non è la miseria degli indigenti (a cui si ha il dovere di fare la carità), la vera povertà è sapere di avere bisogno di Dio perché senza di lui la vita è cecità, polvere e morte. Il desiderio di aiutare il prossimo nasce solo dalla consapevolezza della propria fragilità, non dalla filantropia.

Ecco il sunto del libro: *il liberalismo è un peccato* perché perseguita la Religione e, costruendo uno stato laico, nega la parola di Dio, quindi nessun credente deve pensare di poterci scendere a patti.

Il patriottismo cristiano, invece, deve essere tutt'uno con la difesa della spiritualità, difendere insieme alla Patria la legge di Dio; nel capitolo XVII il lettore viene messo ancora in guardia dal «cattolicesimo liberale» che relega Dio nella vita privata dei cittadini, impone la professione di laicismo e il culto della religione civile agli uomini di stato. Il polemista ritiene che il giansenismo sia figlio del luteranesimo (o meglio che sia una sua versione moderata, quindi ancor più pericolosa) e compie un parallelo con il cattolicesimo liberale, in cui intravede un liberalismo moderato che vuole infiltrarsi nella comunità dei fedeli per danneggiarla dall'interno¹³².

Il ventottesimo capitolo del libro è dedicato ai sacerdoti «contagiati dal liberalismo»¹³³. Essi vengono paragonati a

131 Solfanelli, p. 76.

132 Il capitolo XVII si intitola appunto: «Un cattolico può divenire complice del liberalismo pur senza aderirvi».

133 Solfanelli, pp. 104 ss.

Giuda: «che fin dal proprio apostolato cominciò a mormorare e seminare sospetti contro il Salvatore, finendo poi per venderlo ai suoi nemici, è il primo tipo di sacerdote apostata e seminatore di zizzania tra i suoi fratelli; e Giuda, va notato, fu uno dei primi dodici sacerdoti ordinati dal Redentore stesso»¹³⁴.

Il polemista catalano intende il concetto di liberalismo alla stessa maniera dei redattori de *La Civiltà Cattolica* (da lui elogiata quale «primo periodico religioso al mondo»)¹³⁵, che vengono lodati in un lungo passaggio di *El liberalismo es pecado*. Secondo Rafael Gamba Ciudad (1920-2004), le radici del liberalismo affermano la neutralità dell'ordine sociale e politico, «il suo distacco da un'istanza trascendente dell'uomo e della società stessa, la sua struttura puramente civica e laica.»: «In contrasto con la società cristiana medievale – comunità in una fede religiosa – il liberalismo afferma la società come una coesistenza di gruppi o individui in cui le teorie e le credenze religiose sono solo una questione privata. Quindi il liberalismo è, correlativamente e negativamente, una tesi dell'ordine religioso-politico, e in questo senso Sarda y Salvany ha intitolato un suo saggio *El liberalismo es pecado*»¹³⁶.

Il fatto che Sardá includa nella categoria dei liberali una gran quantità di fazioni diverse tra loro¹³⁷ non è indice di pressapochismo o approssimazione; come altri scrittori intransigenti, egli è convinto che tutti i diversi partiti – anche senza esserne a conoscenza – siano coinvolti in un unico disegno: alcuni vorrebbero vedere applicato il liberalismo

134 Ivi, p. 105. «Secondo quanto dice il Vangelo di Giovanni, Giuda amministrava la cassa comune di Gesù e dei discepoli, sottraendo di nascosto anche offerte. Per questo critica Maria [di Betania] che unge Gesù con nardo prezioso.» (Martin Bocian, *Personaggi della Bibbia*, Mondadori, Milano 2006).

135 Solfanelli, p. 91.

136 R. Gamba Ciudad, *Quello che chiamano Stato*, Collana di Studi Carlisti, Solfanelli, Chieti 2024, p. 178.

137 Il capitolo V (Solfanelli, pp. 34-36) del libro classifica i vari gradi del liberalismo, che è scuola, sistema e partito.

solamente all'insegnamento, altri all'economia, altri solo alle forme politiche. Soltanto i liberali più radicali reclamano la sua logica applicazione in tutto e per tutto:

[...] il liberalismo è uno solo; ma ci sono liberali, come con il vino cattivo, di colore e sapore diversi¹³⁸.

Quindi:

Le attenuazioni e le mutilazioni del credo liberale sono tante quanti sono gli interessi che risultano danneggiati o favoriti dalla sua applicazione; perché in generale esiste l'errore di credere che l'uomo ragioni con il cervello, quando invece è normale che ragioni con il cuore, e spesso anche con lo stomaco.

Di qui i diversi partiti liberali che proclamano il liberalismo più o meno forte, come il taverniere versa l'acquavite più o meno liscia, secondo il gusto del consumatore. Quindi non c'è liberale per il quale il vicino più estremista non sia un brutale demagogo, o quello meno progressista un furibondo reazionario¹³⁹.

Per quanto la struttura del libro sia lineare, il suo significato non è così semplice e immediato quanto sembri, anzi, forse c'è il rischio di fraintendere e di sovrainterpretare: di ciò in Italia è complice la traduzione dello Zocchi, il quale chiese ai suoi lettori di perdonare «le inesattezze di lingua e di stile [...], perché mi mancò il tempo ad un più fine e perfetto lavoro». A ciò rimedia oggi la nuova traduzione.

Riguardo la politica internazionale, concludiamo con un'osservazione (scontata) sugli equilibri politici italiani, giudicati dal sacerdote come il frutto del lavoro della setta.

Ovviamente, Sardá y Salvany era un *temporalista*: riconosceva Leone XIII come *Papa* (cioè come capo della Chiesa) e come *Re* dei suoi stati (cioè i domini pontifici). Il

138 Solfanelli, p. 36.

139 Ivi, p. 35.

catalano lancia infatti una pesante accusa contro il Conte di Cavour e la sua celebre frase: *libera Chiesa in libero Stato*.

[...] una formula che doveva essere sospetta fin da quando Cavour la prese per farne il vessillo della rivoluzione italiana contro il potere temporale della Santa Sede; una formula che nessuno dei suoi autori – a quanto ci risulta – ha ancora ritrattato, nonostante il suo evidente fallimento¹⁴⁰.

Poiché:

La politica e la religione, nel loro senso più elevato e più metafisico, non sono idee opposte e nemmeno separate; al contrario, la prima è contenuta nella seconda, come la parte è contenuta nel tutto, o come il ramo fa parte dell'albero, per usare un paragone più semplice. La politica, cioè l'arte di governare i popoli, non è altro, nella sua parte morale (l'unica di cui qui ci occupiamo), che l'applicazione dei grandi principi della religione all'ordinamento della società con i dovuti mezzi al suo dovuto fine¹⁴¹.

Del resto si deve ribadire che il temporalismo è una posizione di pensiero che la maggioranza dei cattolici intransigenti italiani – tenutasi ben lontana dal popolarismo – non abbandonò mai definitivamente sino al concordato del 1929.

140 Ivi, p. 37.

141 Ivi, p. 146.

EL LIBERALISMO ES PECADO.

CUESTIONES CANDENTES

POR

D. FÉLIX SARDÁ Y SALVANY, PBRO.,

director de la Revista popular.

LIÁMESE Racionalismo, Socialismo, Revolución ó LIBERALISMO, será siempre por su condicion y esencia misma, la negacion franca ó artera, pero radical, de la fe cristiana.

(Carta colectiva de los Ilmos. y Rmos. Prelados de la provincia eclesiástica de Burgos).

Con censura y licencia eclesiásticas.

SEXTA EDICION.



BARCELONA.

LIBRERÍA Y TIPOGRAFÍA CATÓLICA, Píno, 5.

1887.

Figura 4:
Frontespizio della sesta edizione di *El liberalismo es pecado* (1887).

VII

Conclusione

Sicuramente la scissione integrista indebolì il Carlismo, ma (come abbiamo visto) nel 1906 gli integralisti ripresero parzialmente contatto con la *Comunión Tradicionalista* e si ricongiunsero definitivamente ai carlisti nel 1932.

Le parole di Unamuno che abbiamo citato furono smentite dalla vitalità mostrata dal Carlismo durante la guerra civile spagnola (1936-1939), la *Cruzada*, che alcuni *requetés* (i militanti e miliziani tradizionalisti) vissero con un'intensità tale da considerarla una quarta guerra carlista. A Pamplona, roccaforte del tradizionalismo, spesso definita «la Vandea spagnola», furono molti i contadini che indossarono il basco scarlato urlando il vecchio grido di battaglia: «Viva Cristo Re!» e intonando il ritornello: «Dame la boina, dame el fusil»¹⁴².

La vicenda dell'integrismo spagnolo non appartiene però soltanto alla Storia: essa costituisce anche un motivo di riflessione per il presente. Nella sua pretesa purezza assoluta, l'integrismo finì per allontanarsi dalla questione dinastica e dal legittimismo, commettendo un errore grave che rivelava una più profonda incapacità di leggere la realtà politica e storica. Va però detto che, in molti casi, coloro che aderirono alla scissione apparivano già estranei allo spirito autentico del Carlismo prima ancora di quella separazione formale.

La lezione che si può trarre dalla fallimentare vicenda dell'integrismo conserva ancora oggi una notevole attualità. Come ha osservato una volta Francesco Maurizio Di Giovine, delegato della *Comunione Tradizionalista* nella Penisola Italiana, scorrendo con lo scrivente, «il cedimento sul terreno delle

142 Cfr. Antony Beevor, *La guerra civile spagnola*, Bur, Milano 2018, pp. 84-85.

idee politiche costituisce spesso il primo passo verso il cedimento sui valori religiosi». Si tratta di un monito, questo, che riguarda non soltanto i movimenti e i partiti che si richiamano al Cattolicesimo, ma anche la stessa Chiesa nelle sue articolazioni locali. Troppo spesso, infatti, parroci e vescovi mostrano indifferenza verso la dimensione politica in nome di una concezione distorta del “quieto vivere” che finisce per favorire, direttamente o indirettamente, posizioni incompatibili con la dottrina cattolica (salvo poi avallare le posizioni di partiti che sono anticattolici nella loro essenza: le forze progressiste).

Al tempo stesso, molte comunità ecclesiali sembrano aver rinunciato a quell'opera di costruzione sociale e culturale che aveva caratterizzato il Cattolicesimo ad esempio, nel caso italiano, negli anni dell'Opera dei Congressi (1874-1904), quando nelle parrocchie e nelle associazioni cattoliche si cercava di offrire ai fedeli un ambiente nel quale fosse possibile vivere integralmente la propria Fede.

Paradossalmente, anche alcuni gruppi che oggi si definiscono “integrismi” sembrano ripetere gli errori dei loro predecessori: ironizzano sul legittimismo, ma raramente propongono un progetto concreto per la restaurazione di un ordine politico e sociale cristiano.

L'ipocrisia del partito integrista spagnolo deve essere presa come esempio negativo da non imitare: essa insegna che la fedeltà ai principii non può essere separata dalla comprensione delle circostanze storiche e delle forme politiche attraverso cui tali principii devono incarnarsi. Quando la difesa di una (presunta) ortodossia si trasforma in sterile astrazione, se non vero e proprio settarismo, essa finisce per indebolire proprio quella causa che intende servire.

La forza del Carlismo deriva invece dalla capacità di unire la difesa della Santa Tradizione, della tradizione umana e della legittimità ad azioni politiche concrete, operando secondo

una visione veramente organica della vita di una comunità cristiana.



Appendice

Rizal e il Carlismo¹⁴³



Figura 5:
L'autore a Malaga davanti al monumento di José Rizal
(fotografia di Angela Rosita Michelin).

Liberale e massone, José Rizal è il più famoso scrittore filippino¹⁴⁴. Nacque il 19 giugno 1861 a Calamba, nell'isola di

143 Attualmente, il Círculo Carlista Felipe II di Manila sta preparando una traduzione in inglese di questo saggio.

144 Nel 1883 presso la loggia massonica "Solidarietà 53" di Madrid, Rizal tenne il discorso *La massoneria, scienza, virtù e lavoro*. Durante quella conferenza pronunciò le seguenti parole contro la Chiesa Cattolica: «una Religione, che pretendeva di essere l'unica in possesso della verità, intese assoggettare e

Luzon, da una famiglia benestante e colta. Medico, poeta, intellettuale e scrittore prolifico, studiò prima a Manila e poi nel continente europeo, laureandosi in medicina e filosofia a Madrid e specializzandosi in oculistica a Parigi e Heidelberg. Uomo di vastissima cultura, apprese numerose lingue e divenne esponente di spicco del riformismo filippino sotto il governo spagnolo.

Attraverso il suo romanzo più celebre, *Noli me tangere* (Berlino, 1887), criticò il Clero e le autorità, contribuendo allo sviluppo di un nazionalismo filippino. Ciononostante, sulla copertina del manoscritto di quest'opera, tra gli emblemi che più rappresentano la civiltà filippina, è disegnata una croce, simbolo della Fede religiosa.

In una sua "lettera ad un amico su *Noli*", l'autore spiega:

Il libro contiene dunque delle cose di cui nessuno di noi ha finora parlato: sono tanto delicate che non hanno mai consentito di essere toccate da chicchessia. Io ho tentato di fare ciò che nessuna persona ha mai voluto; ho dovuto rispondere alle calunnie che per secoli hanno ammuccchiato su di noi e sul nostro paese; ho descritto lo stato sociale, la vita, le nostre credenze, le nostre speranze, i nostri desideri, i nostri lamenti, le nostre proteste; ho smascherato l'ipocrisia che, sotto il mantello della Religione, veniva da noi per impoverirci, per abbrutirci; ho distinto la vera Religione dalla falsa, dalla superstiziosa, da quella che commercia con la parola santa per strapparci dei soldi, per farci credere a scemenze di cui il Cattolicesimo arrossirebbe se ne venisse a conoscenza. Ho svelato quello che era nascosto dietro le parole ingannevoli dei nostri governanti; ho esposto ai nostri compatrioti i nostri torti, i nostri vizi, le nostre colpevoli e vili compiacenze con quelle miserie. Dove ho trovato della virtù, l'ho detto ad alta voce per onorarla e, se non ho mai pianto parlando delle nostre sventure, ne ho riso, perché nessuno vorrebbe piangere con me sulle sventure della

tiranneggiare la scienza, che affermava altre verità, e ne imponeva la sottomissione. Chi l'ha liberata? La Massoneria, proclamando la libertà della ragione umana e adoperandosi perché fosse riconosciuta.» (si cita la traduzione italiana dal castigliano di Vasco Caini).

nostra patria, ed il riso è sempre valido per nascondere i dispiaceri¹⁴⁵.

Queste parole possono indicare un avvicinamento dello scrittore alla sensibilità del naturalismo francese, anche se egli conservò sempre un retaggio tardoromantico. Tuttavia, tornando alla politica, Rizal non chiedeva la secessione dalla Spagna: desiderava piuttosto che le Filippine fossero riconosciute come provincia spagnola con pari diritti, rappresentanza parlamentare, libertà civili e piena uguaglianza giuridica tra nativi e spagnoli (tutte richieste che Carlo VII come Re, probabilmente, avrebbe accettato senza alcun problema). L'intellettuale era contrario alla rivoluzione armata e sosteneva una trasformazione pacifica e liberale dell'ordinamento del territorio. Nei suoi testi non emergono appelli alla separazione dell'arcipelago dalla Spagna.

In un saggio del 1889, intitolato *Le Filippine tra cento anni*, Rizal dichiarò che l'arretratezza delle isole dipendeva dal potere che vi esercitava la "casta teocratica":

l'avanzamento ed il progresso morale delle Filippine è inevitabile, è fatale. Le isole non possono continuare a rimanere nello stato in cui sono, senza ottenere dalla Metropoli più libertà. *Mutatis mutandis*, a uomini nuovi, nuovo stato sociale.

Volere che continuino a stare in fasce, è come volere che il preteso infante si rivolti contro la sua balia e fugga stracciando i cenci che lo stringono. Le Filippine, dunque, o continueranno a stare sotto il dominio spagnolo, ma con più diritti e più libertà, o si dichiareranno indipendenti, dopo essersi insanguinate ed avere insanguinata la Madrepatria.

Poiché nessuno deve desiderare o sperare in questa disgraziata rottura, che sarebbe un male per tutti e solo l'ultima risorsa nel frangente più disperato, andiamo ad esaminare attraverso quali forme di evoluzione pacifica le Isole potrebbero continuare a stare sotto la bandiera spagnola, senza che i diritti, gli interessi e la

145 Traduzione italiana dal castigliano di Vasco Caini.

dignità degli uni e degli altri si possano trovare in alcun modo feriti¹⁴⁶.

In un articolo del 1890 lodò il repubblicano spagnolo Francisco Pi y Margall (1824-1901), di cui rimase ammiratore per tutta la vita, e recensì positivamente i suoi scritti.

Nel 1892 Rizal fondò la Lega Filippina, movimento riformista pacifico, ma fu arrestato ed esiliato a Dapitan.

In questa località del nord-ovest dell'isola di Mindanao, dove fu appunto confinato per motivi politici dal 1892 al 1896, lo scrittore stese la satira *Dapitan*, risalente forse al 1893¹⁴⁷, in cui diede una descrizione ironica del luogo e citò anche la presenza di carlisti nelle Filippine:

A Dapitan tutto è celebre, dal missionario che lo amministra, un antico colonnello carlista, fino al matto che percorre le strade con un ramoscello di fiori, parlando e salutando tutti in castigliano e fermandosi davanti al palazzo del governatore per indirizzargli un discorso [...]¹⁴⁸

Quando nel 1896 scoppiò la rivoluzione filippina, pur non avendovi partecipato, lo scrittore fu accusato di sedizione dalla polizia spagnola, venendo così processato e fucilato a Manila il 30 dicembre di quell'anno. La sua morte insensata trasformò Rizal nel simbolo del nazionalismo filippino, attirò molti alle idee rivoluzionarie e contribuì ad affermare uno spirito secessionista.

* * *

Venendo al rapporto tra Rizal e il tradizionalismo ispanico, come scrive Juan Carlos Araneta, membro del Circolo Carlista

146 Traduzione italiana di Vasco Caini dal castigliano.

147 J. Rizal, *Dapitan*, nota di Vasco Caini alla sua versione italiana dal castigliano.

148 Cit. J. Rizal, *Dapitan*, traduzione di Vasco Caini.

Filippo II di Manila, a quanto è finora emerso, non siamo sicuri che nelle Filippine dell'Ottocento ci fosse un circolo carlista formalmente costituito (come invece è oggi), ma la maggior parte del Clero cattolico spagnolo sosteneva la causa carlista. Il Carlismo, insomma, non era estraneo nemmeno alle Filippine, dove era in aperto contrasto con i liberali locali¹⁴⁹. *Noli me tangere* è un romanzo che propaga visioni negative dell'ordine sociale filippino dell'Ottocento, ma contiene delle testimonianze utili sul tradizionalismo spagnolo.

«Nel primo capitolo, intitolato *Una riunione*, in cui alcuni membri dell'élite di Manila si riuniscono a casa del capitano Tiago in Calle Anloague nel quartiere Binondo» segnala Araneta, «troviamo la seguente conversazione in cui un tenente *isabelino* taglia i rapporti con un frate prima che possa rivelare un nome proibito»:

- Che eccellenza e che Viceré!? - rispose il francescano alzandosi anche lui - In altri tempi si sarebbe buttato giù per le scale come fecero le Corporazioni con l'empio governatore Bustamante. Quelli sì, che erano tempi di fede!

- La avverto che io non permetto... Sua Eccellenza rappresenta Sua Maestà il Re!

- Che re e ro¹⁵⁰! Per noi non c'è altro re che quello legittimo...

- Alt! - gridò il tenente minaccioso e come se si rivolgesse ai suoi soldati - O Lei ritratta quanto ha detto o domani mattina stesso lo riferisco a S. E..

- Vada subito, vada! - rispose con sarcasmo Fra Dàmaso avvicinandosi a lui a pugni chiusi - Crede, perché porto la tonaca, che mi manchino...? Vada, che le presto anche la mia carrozza¹⁵¹!

In un altro passo, sempre con un gioco di parole, viene

149 Juan Carlos Araneta, *José Rizal y la causa carlista*, in «La Esperanza», 15 maggio 2021.

150 «*Qué rey ni qué roque* – Modo di dire spagnolo» nota di Vasco Caini a J. Rizal, *Noli me tangere*, traduzione di V. Caini, II edizione, p. 27, n. 4.

151 J. Rizal, *Noli me tangere*, traduzione di Vasco Caini, II edizione, p. 27.

nominato anche Francisco de Paula Savalls y Massot (1817-1885), veterano carlista che combatté in tutte e tre le *carlistadas*.

Nel resto del romanzo la parola *carlista* è usata come insulto: «lo chiamavano guardiacani, carlista, ipocrita, avaro»¹⁵², «Ché si intromette Lei qui, ipocrita, *Carlista?*»¹⁵³

Si tratta di un'accusa, quella di tradizionalismo, che qui si rivolge soprattutto ai religiosi; come scrive il traduttore Vasco Caini: «La maggioranza dei membri degli ordini religiosi non riconobbero Isabella come vera monarca»¹⁵⁴.

L'uso del vocabolo *carlista* come offesa, però, non appartiene solo ai personaggi di fantasia creati da Rizal, ma al linguaggio politico che lui stesso utilizzava. Nel suo articolo *Come s'inganna la patria* (1889), pubblicato anonimamente¹⁵⁵, polemizzando contro un giornale che egli definisce "fratesco", Rizal difende il legame tra le Filippine e la Spagna usando queste parole:

Una cosa è la religione e altra sono i frati: i frati retrogradi, *carlistoni*, figli dei conventi sono per se stessi egoisti, meschini, tiranni e oppressori, nemici di ogni progresso e amanti di ogni cosa feudale, di ogni cosa assoluta, e personificare nei frati la religione e la madre-patria è come personificare ogni vizio, assurdità, fanatismo, e la cosa peggiore è il disamore stesso alla stessa madre

¹⁵² Ivi, p. 88.

¹⁵³ Ivi, p. 327.

¹⁵⁴ Ivi, p. 27, n. 5. Lo storico Aubert, tuttavia, espone un giudizio più moderato: «La nostalgia del Carlismo che la maggior parte dei vescovi, dei preti e dei religiosi conservava nel segreto del proprio cuore, il più delle volte non andava oltre un sentimento affettivo, senza conseguenze immediate, e i ripetuti interventi di Leone XIII finirono per convincerli ad avvicinarsi al nuovo regime, pur cercando di migliorarlo il più possibile nel senso auspicato dalla Chiesa» (*Francia* [...], op. cit., p. 390).

¹⁵⁵ «Pubblicato, senza firma, nel n. 7, Vol. II, pp. 72-73, de *La Solidaridad*, 15-5-1889. Contesta un articolo pubblicato dalla rivista manilegna *La Voz de España* del 27-3-1889» (Vasco Caini, n. 1, in *Scritti politici e storici*, traduzione di Vasco Caini, p. 55).

Spagna; perché da un certo pulpito di un villaggio filippino furono lanciate da un frate, indegno di esser spagnolo, queste o simili parole: *prima cattolici che spagnoli*, per eccitare alla ribellione dei semplici indios contro una circolare, per niente anticattolica, della direzione generale dell'amministrazione civile; ma quegli isolani, lungi dal dare ascolto a eccitazioni così ribelli, dimostrarono il loro indiscutibile spagnolismo più di quel frate, cattivo patriota, che le pronunciava dalla sacra cattedra¹⁵⁶.

E, più avanti nel testo, lo scrittore ripete: «Non è ancora nata una *Voce della Spagna* [il giornale in questione, *ndr*], tanto carlistona come quella, capace di chiuderci la bocca, per non dire verità e difendere la nostra dignità»¹⁵⁷.

Rizal faceva insomma di tuttata l'erba un fascio, per lui erano «carlisti» tutti gli intransigenti in generale, i frati contrari all'insegnamento dello spagnolo ai filippini, i soldati e gli ufficiali dagli atteggiamenti più dispotici, anche coloro che erano in realtà allineati al governo della monarchia illegittima! Forse lo scrittore volle creare artatamente questa confusione per screditare il Carlismo; sicuramente, però, conosceva Félix Sardá y Salvany.

Provocatorio sin dal titolo, *El liberalismo es pecado* fu subito al centro di aspre polemiche, ma la Sacra Congregazione dell'Indice, che lo analizzò, garantì che in esso «Nulla si trova di contrario alla sana dottrina»¹⁵⁸; anche Rizal notò il testo di Sardá e lo citò polemicamente.

Nella sua satira *La visione di Fra Rodríguez* (1889), Rizal accenna ad «alcuni libretti che Sardá y Salvany pubblicò in Catalogna, per mantenere l'oscurantismo...»¹⁵⁹. Questa critica dell'intellettuale asiatico è sicuramente rivolta all'opera *El liberalismo es pecado*, che all'epoca era evidentemente

156 Ivi, p. 56. Il corsivo alla parola «carlistoni» è nostro.

157 Ivi, p. 58.

158 Cfr. *Approvazioni*, in Solfanelli, pp. 25-26.

159 Traduzione italiana dal castigliano di Vasco Caini.

considerato un testo fondamentale per i cattolici intransigenti e i carlisti.

José Rizal resta una figura che sfugge alle definizioni semplici. Patriota filippino e spagnolo senza essere separatista, liberale senza essere un rivoluzionario radicale, anticlericale senza riuscire mai a spegnere del tutto il sentimento religioso, egli attraversò il suo tempo con le inquietudini e le contraddizioni di un uomo moderno nato però dentro un mondo ancora "antico". Ammiratore del gentil sesso, seduttore irrequieto, tra le sue pagine non si trova alcun passaggio osceno.

La massoneria gli indicò il linguaggio politico del "progresso", della "libertà" e delle "riforme;" ma nelle sue opere, persino nelle più polemiche, riaffiora spesso una sensibilità spirituale che non appartiene all'ateo militante, bensì a chi non riuscì mai a liberarsi completamente dall'educazione cattolica ricevuta. La setta, nella sua follia, lo spinse a deliri incomprensibili che pare impossibile accostare ad un uomo della sua intelligenza, come quando – durante una riunione della loggia massonica di Barcellona – arrivò a lodare l'islam, ideologia intrinsecamente violenta e nemica dell'umanità:

La religione cristiana, erede, riassunto ed essenza di tutte le religioni, riflesse nelle sue virtù quelle di tutte, e santificò l'umiltà, lo stoicismo, la purezza, aggregando a queste, da vera orientale, la carità, virtù che l'Islamismo elevò poi a sublime altezza¹⁶⁰.

Porre tutte le religioni sullo stesso piano è parte della filosofia della libera muratoria, interiorizzata dalla pseudo-cultura borghese; l'indifferentismo religioso costituisce un pilastro portante del cosiddetto "occidente" e la radice del suo spirito suicida.

Nemici giurati dello spirito "occidentale" o "europeo"

160 Traduzione italiana dal castigliano di Vasco Caini.

(che è sempre il medesimo) erano e sono i carlisti, nella loro strenua lotta per trattenere il mistero dell'iniquità¹⁶¹.

Il Carlismo, che Rizal disprezzava considerandolo come una fase acuta di ciò che egli avrebbe definito "oscurantismo clericale", fu da lui conosciuto attraverso le speranze di restaurazione coltivate da spagnoli e filippini di idee opposte alle sue. Egli lo scrisse nella sua lettera ad un amico su *Noli*:

I fatti che ho narrato sono tutti veri ed accaduti: ne posso dare le prove. Il mio libro avrà (ne ha) dei difetti dal punto di vista artistico, dal punto di vista estetico, non dico di no; ma ciò che non mi si potrà contestare è l'imparzialità della mia narrazione¹⁶².

In realtà (come è già stato detto) non fu affatto imparziale, ma lasciò tra le sue pagine delle testimonianze utili per raccogliere qualche dato basilare sul tradizionalismo nelle Filippine.

Ai suoi occhi il "carlista" diventava quasi una categoria morale: il frate retrivo, il funzionario vecchio stampo, il nemico del progresso in genere. In questo senso egli finì spesso per identificare il Carlismo con una caricatura del tradizionalismo cattolico spagnolo e filippino, senza distinguere tra il movimento legittimista propriamente detto e quel più vasto mondo conservatore che si opponeva alle riforme d'ogni tipo. Ma proprio nelle invettive di Rizal e nelle sue satire, si trovano testimonianze preziose sulla presenza e sull'immagine del Carlismo nelle Filippine dell'Ottocento. Le sue opere, scritte per demolire un certo ordine sociale, finiscono involontariamente per conservarne frammenti, umori, linguaggi e memorie. In questo sta una delle ironie della storia e della letteratura: spesso gli avversari sono cronisti vivi di ciò che combattono, contribuendo a conservarne il ricordo.

Quanto all'uomo Rizal, la sua vicenda rimane in parte

161 2 Tessalonicesi 2,6-7.

162 Traduzione italiana dal castigliano di Vasco Caini.

un mistero. La leggenda del pentimento in punto di morte continua a dividere gli studiosi tra chi vi vede un ritorno sincero alla Fede Cattolica e chi invece una costruzione postuma, un modo per giustificare e assolvere il "grande scrittore nazionale". Forse la sola verità che realmente possediamo è che Rizal fu un figlio inquieto del XIX secolo, sospeso tra settarismo e tradizione popolare, tra Filippine e Spagna, tra riforma e continuità. La sua morte, assolutamente evitabile, simboleggia la rottura tragica di quell'equilibrio precario e sintetizza gli errori della monarchia illegittima e, paradossalmente, anch'essa liberale, che fu incapace di conservare l'unità delle Spagne.

Bibliografia

- De *El liberalismo es pecado* sono state consultate principalmente le seguenti edizioni in lingua originale: 3a (1885), 6a (1887), 7a (1887).

AA.VV., *L'integralismo cattolico in Italia*, Giunta, Napoli 1981

Atti e documenti del quinto Congresso cattolico italiano tenutosi in Modena dal 21 al 24 ottobre 1879, Falsinea, Bologna 1880

Balan Pietro, *Storia universale della Chiesa Cattolica*, Vol. XVII, Marietti, Torino 1884

Id., *Pio IX. La chiesa e la rivoluzione*, Vol. II, Imm. Concezione, Modena 1869

Bedeschi Giuseppe, *Storia del pensiero liberale*, Rubettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2015

Bedoulle Guy, *Dizionario di storia della Chiesa*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1997

Beevor Antony, *La guerra civile spagnola*, Bur, Milano 2018

Begoña Urigüen, *Orígenes y evolución de la derecha española: El neo-catolicismo*, Centro de Estudios Históricos, Madrid 1986

Berthe Agostino, *Garcia Moreno. Vindice e martire del diritto cristiano*, Pia Società San Paolo, Roma/Alba/Catania 1940

Bocian Martin, *Personaggi della Bibbia*, Mondadori, Milano 2006

Cagiao y Conde Jorge, *Un sassolino nella scarpa La Catalogna come chiave della crisi del modello territoriale spagnolo*, in «Federalismi.it», n.17, 2018

- Casella Mario, *Conestabile della Staffa Carlo*, in *DBI*, Vol. 27, 1982
- Clemente Josep Carles, *Breve Historia de la Guerras Carlistas*, Nowtilus, Madrid 2011
- Corrispondenti bonomelliani: Cardinale Antonio Agliardi, Monsignore Demetrio Carminati*, a cura di Guido Astori e Antonio Fappani, Ateneo di Brescia, 1969
- D'Amelio Giuliana, *Brunialti Attilio*, in *DBI*, Vol. 14, 1972
- de Antonellis Gianandrea, *I Re Carlisti a Trieste*, in «Radici Cristiane», Anno XIV, n. 149, dicembre 2019
- Del Noce Augusto, *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981
- Di Febo Giuliana, *Per uno studio sul terzo centenario della morte di Teresa De Jesus*, in «Teresianum», 41 (1990/2), pp. 617-645
- Di Giovine Francesco Maurizio, *Il sostegno intellettuale del giornale romano Il Divin Salvatore alla Causa di Don Carlos VII al tempo di «Amedeo I» (1870-1873)*, in *Anales de la Fundación Francisco Elías de Tejada*, XXVI–2020
- Id., *Il sostegno intellettuale del giornale romano «Il divin salvatore» alla causa di don Carlos VII nel 1873, al tempo della repubblica*, in *Anales de la Fundación Francisco Elías de Tejada*, XXVII–2021
- Id., *Gabriel García Moreno en las páginas de la civiltà cattolica*, in «Fuego y Raya», n. 24, 2022
- di Lalla Manlio, *Storia del liberalismo italiano*, Sansoni, Firenze 1976
- Fiorentino Carlo M., *Jacobini Ludovico*, in *DBI*, Vol. 61, 2004
- Gambra Ciudad Rafael, *Quello che chiamano Stato*, Collana di Studi Carlisti, Solfanelli, Chieti 2024
- Germinabit. L'espressione religiosa in lingua catalana nel XX secolo*, Barcellona 2001
- Ghiringhelli Livio, *Un campione dell'intransigenza: Padre Gaetano Zocchi S.J. (1846-1912)*, Macchione, Varese 2005

- Gil Robles Enrique, *Assolutismo e democrazia*, Collana di Studi Carlisti, Solfanelli, Chieti 2025
- Gomezjurado Severo, *Vida de García Moreno*, Tomo XI: 1879-1921, El Tiempo, Cuenca 1975
- Grabinski Giuseppe, *Storia documentata dell'osservatore cattolico di Milano*, Lombardi, Milano 1887
- «Il Divin Salvatore», 17 febbraio 1872, anno VIII, n. 40
- «Il Divin Salvatore», 22 novembre 1882, anno XIX, n. 15
- Kelly John, *Vite dei Papi. Alessandro III-Benedetto XVI*, traduzione di Antonella Riccio, Mondadori 2006
- La Cecilia Giovanni, *Storie segrete delle famiglie reali*, Vol. 3, Di Marzo, Palermo 1862
- «La Civiltà Cattolica», anno trigesimosesto, serie XII, Vol. IX, quaderno 843, 1885
- «La Civiltà Cattolica», anno trigesimottavo, serie decimaterza, Vol. VI, 1887
- Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?*, École Française de Rome, Roma 2006
- Manent Pierre, *Storia intellettuale del liberalismo. Dieci lezioni: Da Machiavelli a Tocqueville*, Ideazione, Roma 2003
- Marri Fabio, «Camminare su e giù per l'alfabeto» - *L'italiano tra Peppone e don Camillo*, Atti del convegno tenuto a Pavia il 1° dicembre 2008, Edizioni Santa Caterina, Pavia 2010
- Mellano Maria Franca, *Galimberti Luigi*, in *DBI*, Vol. 51, 1998
- Menghini Mario, *La Cecilia Giovanni*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933
- Monsagrati Giuseppe, *La Cecilia Giovanni*, in *DBI*, Vol. 63, 2004
- Pascual Sastre Isabel María, *La percezione dell'Italia del Risorgimento nei viaggiatori spagnoli (1857-1873)*, in «Spagna Contemporanea», 1994, n. 5
- Pasqualin Riccardo, *Pietro Balan, un difensore del Papato e le sue Memorie*, in «Padova e il suo territorio», Anno XIII, n° 194, agosto 2018, pp. 28-30

Pelczar Giuseppe Sebastiano, *Pio IX e il suo pontificato*, Vol. II, Berruti, Torino 1910

Picciaredda Stefano, Alberti Vittorio, *Il mondo di Leone XIII. L'incontro della chiesa con il XX secolo*, Liberal, Roma 2006

Prini Pietro, *Storia dell'esistenzialismo*, Studium, Roma 1971

«Rivista Europea», Vol. XXVII, Fascicolo V, 1° marzo 1882

Rosenblatt Helena, *Liberalismo ritrovato*, Dedalo, Bari 2020

Socci Antonio, Camilleri Rino, *Pio IX e Garcia Moreno*, Krinon, Caltanissetta 1988

Storia della Chiesa, Vol. XII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zanbarbieri, Prima Parte, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1990

Storia della Chiesa, Vol. IX, *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali 1878-1914*, Jaca Book, Milano 1993

Suhard Emmanuel Célestin, *Essor ou déclin de l'Eglise*, Lahure, Parigi 1962

Vázquez de Mella Juan, *Testi di dottrina politica*, Collana di Studi Carlisti, Solfanelli, Chieti 2024

Veca Ignazio, *Ventura Gioacchino*, in *DBI*, Vol. 98, 2020

Ventura Gioacchino, *La tradizione e i semi-Pelagiani della filosofia, ossia, il semi-razionalismo svelato*, Vol. Unico, parte prima, Turati, Milano/Rossi, Genova 1857

Indice

Prefazione	1
Premessa	3
I legittimi Re di Spagna dal 1833 ai nostri giorni	7
I - Breve storia dell'integrismo	9
II - Cándido Nocedal	34
III . Ramón Nocedal	40
IV - Félix Sardá y Salvany, un sacerdote in lotta contro il liberalismo ...	46
V - L'opera principale di Sardá y Salvany in italiano	52
VI - El liberalismo es pecado	54
VII – Conclusione.....	69
Appendice Rizal e il Carlismo	73
Bibliografia	83

Nota alle immagini

Figura 1: Cándido Nocedal, ricerca iconografica ed elaborazione grafica di Iris Boldrin.

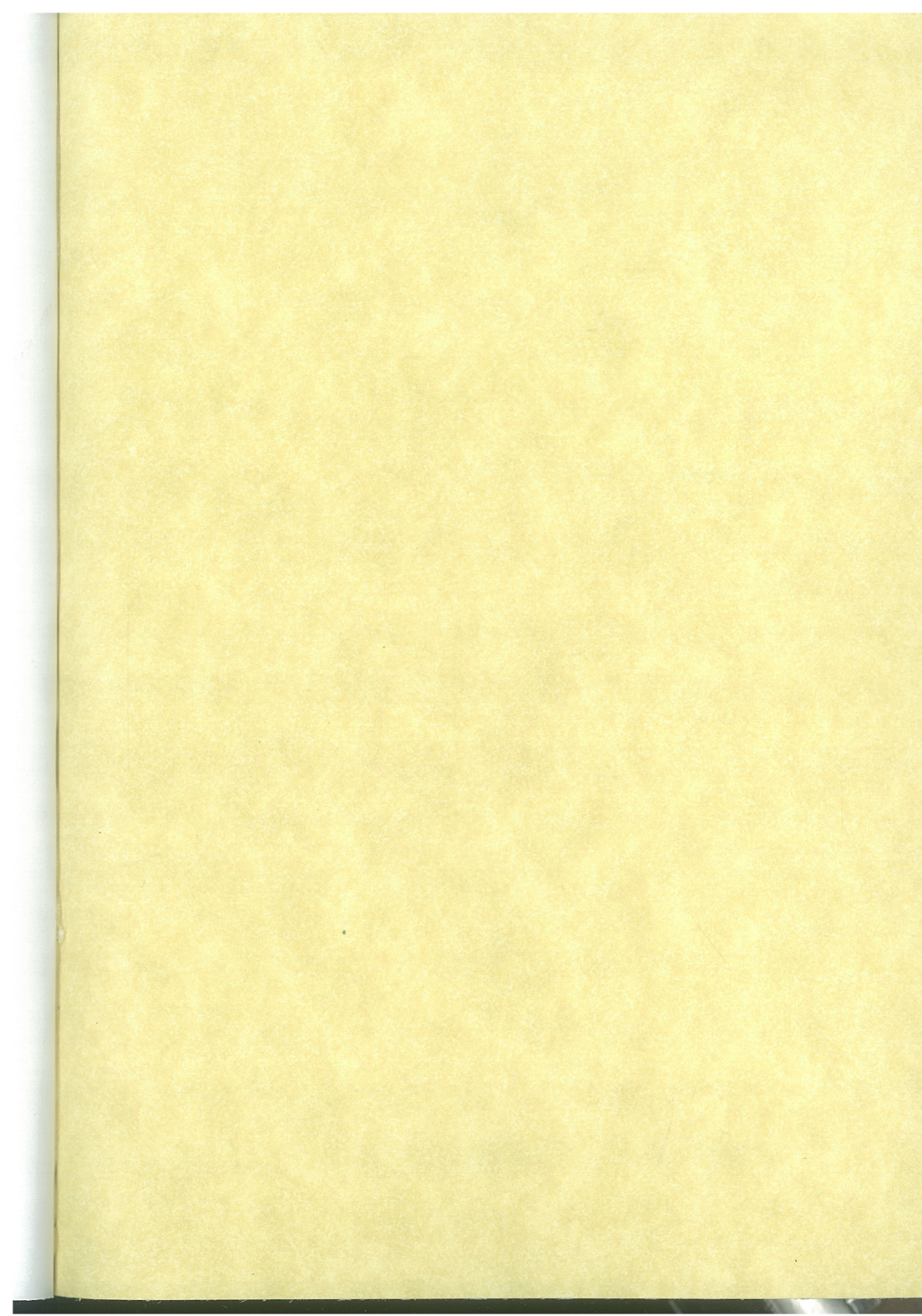
Figura 2: Ramón Nocedal, come sopra.

Figura 3: Félix Sardá y Salvany, come sopra.

Figura 4: Elaborazione grafica di Iris Boldrin.

Figura 5: Fotografia del 2004 scattata da Angela Rosita Michelin.

Finito di stampare nel mese di luglio 2026
dalla Confraternita del Zocco – Grisignano di Zocco (VI)



Nell'Ottocento la Spagna vide la genesi e lo sviluppo del più polemico movimento cattolico antiliberalista del continente: l'*integrismo*. Cresciuto nel solco del Carlismo, ma divenuto poi un partito separato e indipendente, esso difese una visione cristiana della realtà, contrapposta al laicismo e alla secolarizzazione. Questo saggio ne racconta le origini e l'evoluzione, offrendo al lettore italiano un'introduzione a un fenomeno storico poco conosciuto, ma fondamentale per comprendere le vicende del Cattolicesimo politico.

RICCARDO PASQUALIN è nato a Padova nel 1992; nel 2015, presso l'Ateneo della sua città, ha conseguito una laurea triennale in Lettere Moderne, e poi, nel 2017, si è laureato con lode in Filologia Moderna. Ha pubblicato vari saggi in riviste di storia locale e alcune monografie, tra cui *Il Leone di Lonato. Saggi su Vittorio Barzoni (1767-1843)* e *La spada di Pulcinella. Il pensiero e l'opera di Monaldo Leopardi*; di quest'ultimo scrittore ha revisionato il testo del libro *Pensieri del tempo*. Collabora alla Collana di Studi Carlisti delle Edizioni Solfanelli, per cui ha curato due volumi: *Don Pedro di Elisonda* di Giovanni Martini e *Il Diritto di Carlo VII al Trono di Spagna* di Luis De Mon y Velasco, Conte del Pinar. I suoi studi toccano soprattutto l'ambito veneto.